

18

2025

Notizie dalla

fcb

fondazione
civiltà bresciana
ets

40 anni di impegno
per la Cultura Bresciana

Radici, sviluppo e prospettive future



Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana
Numero 18 - Dicembre 2025
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n. 7/2017 del 14/06/2017
Direttore Responsabile: Gabriele Filippini

Hanno collaborato a questo numero:
Marida Brignani, Michela Capra,
Clotilde Castelli, Gianfranco Cretti,
R. Piero Galli, Sebastiano Martini,
Dezio Paoletti, Gianmichele Portieri,
Paola Stagnoli, Federico Vaglia

Grafico: Mario Saldi
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Chiostri vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122
Brescia
www.civiltabresciana.it
info@civiltabresciana.it

40 anni di impegno per la Cultura Bresciana

40° Il convegno

Nella giornata di venerdì 19 settembre, presso la nostra sede, si è svolto il convegno per celebrare i 40 anni di attività e di impegno per la cultura locale della Fondazione Civiltà Bresciana. Una folta e prestigiosa rappresentanza di istituzioni territoriali e culturali bresciane hanno ricordato e commentato il cammino svolto dalla Fondazione nel suo non breve percorso e si sono confrontate su quali scenari si prospettano per la cultura nel nostro territorio nei prossimi anni. È stata anche l'occasione per presentare alcuni dei progetti più significativi portati avanti all'interno della Fondazione. Con l'attenta ed



Massimo Tedeschi, Mario Gorlani, Carla Boroni

efficace regia di **Massimo Tedeschi**, cui spettava il non facile compito di introdurre e moderare i numerosi oratori che si sono succeduti nel corso della mattinata, i lavori sono iniziati con il saluto, a tutti i convenuti, del nostro Presidente **Mario Gorlani**. Egli ha ricordato che lo scopo di Mons. Fappani era quello di creare un luogo di riflessione sulla cultura bresciana, sulla sua cifra identitaria rappresentata dalla proverbiale operosità, dalla profonda religiosità, dalla solidarietà caritativa religiosa e laica. Don Antonio ha inteso fare della Fondazione un luogo di esperienza culturale, di scambio e, soprattutto, una comunità di appassionati. La Presidente del Comitato Scientifico **Carla Boroni** ha sottolineato che i successi della Fondazione sono frutto del lavoro di una squadra coesa. Ha ricordato che ancora oggi il rigore scientifico

degli studi si accompagna all'anima popolare della Fondazione così come fortemente voluto da don Antonio, sempre lontano dai localismi e dal provincialismo. Anche gli **Amici della Fondazione** hanno svolto un ruolo molto importante di sprone e sostegno delle attività culturali e, talvolta, anche di propulsione di iniziative poi sfociate in progetti importanti per la comunità, come il restauro degli affreschi del Chiostro medio del Convento di San Giuseppe. Per l'occasione dal 18 novembre all'8 dicembre 1985 verranno allestite le mostre:

- **LA VALTROMPIA (DI A. RICCI)**
- **IL FERRO VALTRUMPLINO**
- **UN VESCOVO E LA GUERRA (MONS. G. TREDICI)**

Orario di apertura - mattino: ore 10-12; pomeriggio: martedì, giovedì, sabato ore 15-17, esclusa la domenica.

La cittadinanza è vivamente invitata



Massimo Tedeschi e la Sindaca Laura Castelletti

Radici, sviluppo e prospettive future

storia e la cultura bresciana. Ha ricordato mons. Antonio Fappani come uomo di grande cultura, profonda vivacità e sempre in dialogo con le istituzioni. Ha sottolineato che conoscere le radici aiuta ad affrontare i cambiamenti, a distinguere ciò che è essenziale dall'effimero e, quindi, a compiere scelte coerenti con la propria identità. Fare memoria è una responsabilità collettiva e il lavoro della Fondazione non è solo culturale ma anche civico perché forma cittadini più responsabili e capaci.

Ninì Ferrari, in qualità di Delegata alla cultura della Provincia di Brescia, ha portato i saluti del Presidente della Provincia e del Consiglio, ricordando il valore della ricerca storica come atto di cura verso tutta la comunità.

Appassionato l' intervento di Mons. **Pierantonio Lanzoni**, rappresentante della Diocesi: portando i saluti del Vescovo Mons. Tremolada, ha sottolineato come imprescindibile elemento della brescianità sia la dimensione religiosa, che don Antonio ha scandagliato con particolare attenzione e affetto nella sua dimensione popolare. L'auspicio è che la Fondazione continui nella ricerca e nella riflessione sul valore di tale elemento, come contributo prezioso da offrire alla comunità religiosa e civile.

Dal canto suo il Segretario Generale della Camera di Commercio

Massimo Ziletti ha posto l'accento su come la Fondazione abbia saputo parlare della storia economica di Brescia e provincia dal momento che



Mons. Pierantonio Lanzoni

anche questa storia esprime la cultura che caratterizza il nostro territorio e che merita di essere conosciuta e sostenuta. La Camera di Commercio, al di là di apporti materiali, può accompagnare l'attività della Fondazione nel filone della conoscenza della propria storia economica e produttiva come elemento di base per progettare le prospettive e le linee strategiche future.

Francesca Caruso, assessora alla cultura di Regione Lombardia, ha fatto pervenire una lettera



Massimo Ziletti

40 anni di impegno per la Cultura Bresciana

affettuosa di sostegno, vicinanza e incoraggiamento.

Come e perché è stata istituita la Fondazione Civiltà Bresciana e quale sia stato il suo contributo nel contesto culturale bresciano, sottolineando il ruolo di mons. Antonio Fappani e il suo lascito.

Ne hanno parlato il prof. Alfredo Bonomi, il dott. Tino Bino e il prof. Paolo Corsini.

Alfredo Bonomi, già vicepresidente della Fondazione Civiltà Bresciana e per lungo tempo presidente del Comitato Scientifico nonché socio fondatore, si è assunto il compito di tratteggiare un *excursus* storico della Fondazione proponendone una periodizzazione in tre momenti che ne hanno caratterizzato la nascita e lo sviluppo.

Il primo va dal 1984 al 1990 ed è caratterizzato dallo Statuto, dalla nascita del Comitato Scientifico e dalla firma della prima convenzione con la Provincia di Brescia.

Il secondo va dal 1990 al 2000. Questo decennio è caratterizzato da una marcata vivacità progettuale: nasce la Rivista, viene acquistato progressivamente il Maglio di San Bartolomeo e nasce il Museo del Ferro, si avviano i progetti del Codice Diplomatico, dell'Atlante Lessicale, dell'Atlante demologico, viene fondata la Associazione degli insegnanti di storia.

Il terzo periodo va dal 2000 al 2015 e segna la maturità della Fondazione: nascono i Centri Studio (San Martino e Aleni) e prosegue l'attività culturale con un rilievo favorito dal Comune e dalla Provincia che, convinte dell'importanza, hanno elargito contributi determinanti. Bonomi ha poi elencato alcuni tra i più significativi personaggi che ne hanno condotto e caratterizzato l'operato: l'arch. Ruggero Boschi, l'avv. Raimondo Biglione di Viarigi, l'avv. Angelo Rampinelli Rota, il dott. Pierfranco Blesio, il prof. Antonio Bugini, il dott. Pietro Segala, l'arch. Mario Serino, la prof. Licia Gorlani Gardoni, il prof. Carlo Sabatti.

Al termine del suo intervento Bonomi ha proposto una pubblicazione che dia atto di questa stagione e ha rilevato, infine, che la Fondazione si è rinnovata e può aprire un nuovo ciclo altrettanto fecondo se saprà raccogliere l'eredità di mons. Fappani, studioso di vastissima cultura, spirito creativo e sacerdote di grande ricchezza umana e spirituale.

Tino Bino ha ricordato la sua frequentazione con Don Antonio, durata tutta una vita, e ha collocato la nascita della Fondazione nel suo contesto storico, caratterizzato dalla fine delle ideologie e dall'affermarsi dell'individualismo, del rampantismo e dell'arricchimento ad ogni costo. Don An-

tonio intuì che quel contesto, se non accompagnato dallo studio delle radici, avrebbe potuto produrre l'annichilimento della società. Nel suo lavoro ha spesso incontrato difficoltà e diffidenze, specie in chi lo tacciava di provincialismo e localismo, ma questo non l'ha mai fatto desistere, da prete contadino qual era, mite ma contemporaneamente dotato di una inappagabile ostinazione, sostenuto sempre dall'idea di quel progetto che è divenuta nel tempo la più grande agenzia di studi locali d'Italia. Rimane il brivido del rimorso per l'attenzione insufficiente che amici e istituzioni gli hanno dato. Rimane l'idea che



Alfredo Bonomi, Tino Bino, Paolo Corsini

approfondire l'identità è l'unica resistenza possibile alla fagocitazione tecnologica e all'anonimato astratto dell'intelligenza artificiale.

Paolo Corsini ha presentato Mons. Fappani come un sacerdote che ha incrociato la tradizione tridentina e le aspirazioni del Concilio Vaticano II, il cui compito è di formare una coscienza sociale e politica attraverso la conoscenza della propria storia. E' stato un sacerdote-ricercatore che ha riconosciuto il proprio carisma nel ministero della memoria. Purtroppo ha subito la supponenza della storiografia accademica e la sotavalutazione di alcuni attori del mondo cattolico locale.

Con Fondazione Civiltà Bresciana don Antonio ha portato avanti il progetto di studiare e valorizzare i tratti caratterizzanti della civiltà bresciana che, lontano dall'angustia localistica, sono: fede, labiosità e il gusto della sfida intesa come ambi-

Radici, sviluppo e prospettive future

zione a raggiungere obbiettivi. La tradizione intesa non come conservatorismo bensì come *traditio*, cioè consegna, trasmissione. Corsini si interroga sul significato del suo abito talare individuandolo non solo nella cura pastorale in mezzo alle case, fuori dalla canonica, ma anche nella testimonianza dell'essere prete in "cura d'anime", la cui cura passa attraverso il ministero della memoria.

stato l'immagine coerente ed eloquente della carità intellettuale, declinata in un serrato e appassionato impegno storiografico ed educativo. Il panorama bresciano ha espresso nel tempo molte istituzioni culturali capaci di un'attività culturale di alto livello. La nascita della Fondazione Civiltà Bresciana ha consentito di correlare queste realtà ad un radicamento sul territorio e alla cultura



Quali possano essere le sfide future per la cultura bresciana e come le rispettive realtà si accingono ad affrontarle ?

Francesco Castelli, rettore dell'Università Statale di Brescia, ha individuato, tra altre criticità, un persistente problema nel rapporto tra il numero di laureati bresciani rispetto alla popolazione che risulta inferiore sia a quello dell'Italia sia a quello delle altre nazioni europee; questa discrepanza può essere considerata un indicatore della necessità di incrementare la proposta culturale in senso lato, anche attraverso sinergie e collaborazioni tra Università e altri Enti e Associazioni. Più operativamente, ogni professore può scegliere di destinare parte dei fondi di ricerca a tesi di ricerca di dottorato o post dottorato in collaborazione con enti non universitari come già fatto, ad esempio, con l'Istituto Zooprofilattico.

Mario Taccolini, delegato dell'Università Cattolica di Brescia, sottolinea come don Antonio sia

popolare così cara a Don Antonio. Per il futuro la scommessa è verso università più aperte e racchiuse con le comunità e con altre istituzioni. In particolare, il dipartimento di scienze storiche, filologiche e sociali accoglie una pluralità di competenze eclettiche che potrebbe essere terreno fertile di collaborazione.

Debora Piroli, direttrice dell'Archivio di Stato di Brescia, ha identificato nella digitalizzazione uno dei temi sfidanti per il futuro di Istituzioni delegate a gestire grandi quantità di documenti, sottolineando però come non tutto potrà essere digitalizzato - 30 chilometri i faldoni depositati presso l'Archivio di Stato! - e che i supporti tradizionali rimarranno comunque per lungo tempo la costitutente principale degli archivi. Con Fondazione Civiltà Bresciana è in atto una collaborazione per la valorizzazione dell'archivio della famiglia Caprioli.

Ennio Ferraglio, responsabile del Fondo Antico della Biblioteca Queriniana, individua due

40 anni di impegno per la Cultura Bresciana

sfide che si pongono alle biblioteche antiche: la sfida digitale in quanto tale e la sfida, che alla prima è correlata, di rendere il digitale un formidabile strumento di organizzazione e interazione con le persone. La prima viene affrontata in Queriniana anche con la piattaforma Brixiana che è aperta alla partecipazione di istituzioni culturali, tanto che anche FCB vi ha alcuni materiali. Si tratta di una piattaforma per la consultazione che ha registrato un incremento esponenziale di accessi. La seconda sfida è più difficile perché significa cercare di far accedere fisicamente alla biblioteca gli utenti, allo scopo di non perdere quel patrimonio di relazioni e buone pratiche che integra la ricerca scientifica e arricchisce la conoscenza. Nel mentre che siamo impegnati in queste due sfide, una terza ci incalza: l'irrompere della intelligenza artificiale. Riusciremo a farne un aggiornamento degli strumenti di indagine o assisteremo alla sostituzione della nostra elaborazione intellettuale?

Si sono poi avvicinati i rappresentanti di cinque tra Fondazioni e Associazioni Culturali che operano in città e provincia.

Sergio Onger, presidente dell'Ateneo di Brescia, ha posto l'accento sull'attenzione all'innovazione che da sempre caratterizza l'Ateneo stesso e di come sia indispensabile cooperare sulla base di progetti tra le diverse realtà; cita ad esempio la collaborazione con la Fondazione per il recupero, dal 2007, del premio della Brescianità. L'esigenza di collaborare tra i vari Enti e Istituzioni è sentita e portata avanti anche dalla Fondazione Micheletti, il cui direttore **Giovanni Sciola** ha però posto sul tavolo il tema dei finanziamenti per il funzionamento strutturale delle Fondazioni, argomento questo ripreso anche da **René Capovin**, direttore del Musil di Brescia. Capovin ha anche ricordato la stretta collaborazione tra Fondazione Civiltà

Bresciana e Musil per il tramite del Museo del Ferro, dato in comodato gratuito da FCB al Musil. Sottolinea che il Museo del Ferro si riferisce a un concetto di museo che è contemporaneo: è l'edificio, è lo spazio lavorativo in sé. Fare l'esperienza della visita al Museo del Ferro consente di raggiungere un pubblico più vasto rispetto alla rivista scientifica. Soggiunge poi che la cultura industriale bresciana è stata la grande assente dai progetti BG-BS capitale della cultura nel 2023: la storia industriale di Brescia è molto importante e ingiustamente sottovalutata.



M. Tedeschi, S. Onger, G. Sciola, R. Capovin, A. Baronio, D. Pedroni

Angelo Baronio, coordinatore scientifico della Fondazione Dominato Leonense, dopo aver ricordato il suo incontro con Don Antonio, ha voluto portare l'attenzione sulla provincia e in particolare sulla bassa bresciana. Ancora oggi, a distanza di tempo, è necessario insistere affinché Brescia si accorga dell'esistenza del suo territorio perché è da lì, e dal reticolo dei numerosi Monasteri benedettini, che viene la civiltà bresciana: assistenza, disponibilità, lavoro e capacità di fare rete. Informa poi del progetto in corso con giovani dottorandi e diplomati della Cattolica e del Centro Europeo degli Studi Monastici per una mostra, che coinvolgerà FCB, su Brescia capitale del Sacro Romano Impero: l'imperatore Lodovico II ha vissuto lunghi anni a Brescia e durante questo periodo sono accaduti importanti avvenimenti.

Radici, sviluppo e prospettive future

Infine **Domenico Pedroni**, presidente della Fondazione Castello di Padernello, dopo aver ricordato la nascita del progetto della ristrutturazione del castello con l'aiuto anche di Don Antonio, ha presentato la storia della Fondazione Castello come una continua serie di sfide a cominciare da quella di coinvolgere le Banche del territorio, cinque delle quali siedono oggi nel CdA, per arrivare a quella che ritiene più importante e cioè la costruzione di reti di relazioni da attuare anche con la cooperazione su progetti culturali.

Nella ripresa pomeridiana dei lavori la presidente del Comitato Scientifico **Carla Boroni** ha coordinato gli interventi dei diversi relatori che hanno presentato:

I principali progetti pluriennali in corso in Fondazione

Atlante Toponomastico Bresciano è uno dei progetti pluriennali di grande respiro storico e geografico promosso con un convegno nel novembre 2018 dalla Fondazione e tenacemente voluto da mons. Fappani, purtroppo scomparso pochi giorni dopo il convegno. Come ha ricordato **Marida Brignani**, coordinatrice del progetto con **Valerio Ferrari**, l'Atlante è una raccolta tematica di rappresentazioni cartografiche volta a conservare la storia e la cultura di un territorio nascosta nei nomi dei suoi luoghi. Il sito autonomo dedicato al progetto, raggiungibile anche dal portale della Fondazione, è realizzato a partire dal 2020 dall'arch. **Alberto Bianchi**, è in continua evoluzione.

Nel 2024 il sistema operativo si è arricchito di nuove funzionalità messe a punto per la conservazione, la restituzione, la comparazione dei dati catastali storici non solo del territorio ma anche dei centri urbani, partendo dal centro storico di Brescia. Data la vastità del territorio bresciano, 4786 kmq, si è fino ad oggi provveduto alla mappatura di circa 1800 kmq, oltre un terzo della superficie provinciale.

Progetto Fondo Caprioli

Come ricorda **Alessio Bonetti**, erede dei Caprioli, nel 1935 il conte Giulio Tartarino Caprioli lasciò in custodia presso l'Archivio di Stato di Brescia il Fondo archivistico di famiglia perché fosse conservato adeguatamente, reso fruibile al pubblico e valorizzato nel futuro. Nel 2009 il conte Giulio Caprioli donava alla Fondazione Civiltà Bresciana la

"Biblioteca Caprioli" costituita da 2737 volumi che vanno dal XVI al XX secolo. Dalla collaborazione fra l'Archivio di Stato, la Fon-



Stemma della famiglia Caprioli

dazione Civiltà Bresciana e gli attuali eredi Caprioli è stato possibile avviare nel 2023 un progetto di riordino e inventariazione dell'Archivio Caprioli. Le attività di riordino, affidate a due giovani studiosi, **Sofia Stefani** e **Paolo Maria Amighetti**, si sono concentrate sulla valutazione della consistenza e dei contenuti dell'archivio, che ha consentito di avere un quadro generale dell'organizzazione del fondo. Terminata questa fase nel 2024, grazie a nuovi finanziamenti è in corso ora l'inventariazione analitica del fondo, prezioso per Brescia e territori limitrofi, che va dal Medioevo all'età contemporanea, con documenti databili 1332-1950, mappe 1759-1830 e pergamene 1320-1739.

40 anni di impegno per la Cultura Bresciana

Museo del Ferro - San Bartolomeo

Di proprietà della Fondazione, nel 2006 l'immobile del Museo del Ferro e gli innumerevoli reperti in esso contenuti sono stati concessi in comodato gratuito al Museo dell'Industria e del Lavoro- Musil, costituendo il primo polo per la realizzazione del Musil.

Il Museo del Ferro è stato realizzato a partire dal 1984 quando la Fondazione Civiltà Bresciana- grazie alla grande intuizione di Mons. Fappani - ha acquisito l'antica fucina da ferro Caccagni, l'ultima ancora esistente nel quartiere di San Bartolomeo, per renderla un museo-laboratorio di archeologia industriale. Inaugurato nel 2001, dopo un lungo cammino di restauro promosso dalla Fondazione e seguito con dedizione dall'arch. Serino, fu intitolato all'ing. Lodovico Giordani. Come ricorda **Michela Capra**, il Museo ha iniziato subito un'intensa attività con progetti didattici rivolti alle scolaresche, con animazioni di mestieri, con l'allestimento di mostre di successo.

Dopo anni un po' difficili che ne hanno imposto la chiusura forzata, nel 2007 grazie a nuovi finanziamenti il Museo ha potuto riaprire i battenti, diventando il fulcro di una vasta attività che coinvolge il quartiere, associazioni, scuole, istituzioni. Nel 2025 con un contributo del Comune di Brescia sono state realizzate opere di manutenzione e di messa a norma degli ingressi che ne hanno consentito la riapertura il 1 maggio e la ripresa di laboratori didattici destinati alle scuole.

Centro Giulio Aleni per i rapporti Europa - Cina

Simona Negruzzo ha introdotto la figura del missionario e scienziato gesuita padre Giulio Aleni (Brescia, 1582 - Fuzhou, 1649), uomo di cultura - letterato, geografo, astronomo, matematico - che

ha portato la cultura europea in Cina, dove si è fatto conoscere, apprezzare e rispettare per la sua scienza e la sua cultura, tanto da essere definito "Il Confucio, cioè il filosofo, d'Occidente". Un convegno internazionale su padre Aleni, svoltosi a Brescia nel 1994, nel contesto della manifestazione cittadina "Ottobre Cinese", è stato l'occasione per far conoscere la figura del grande gesuita. Nel 2009 la Fondazione Civiltà Bresciana istituiva il Centro Giulio Aleni per i rapporti Europa- Cina per valorizzare la figura dell'Aleni



C.Boroni, M. Brignani, A. Bonetti, S. Negruzzo, G.Cretti, L. Cottarelli, M. Capra

quale mediatore e interprete tra il mondo cinese e quello europeo mediante l'edizione delle sue opere e per favorire l'interscambio culturale fra Italia e Cina. **Gianfranco Cretti**, che con la moglie Huang Xiufeng, cultrice della lingua cinese antica, è l' "anima" del Centro, ha auspicato che il busto in bronzo di p. Giulio Aleni, realizzato recentemente dallo scultore Cesare Monaco e in attesa di collocazione, possa essere posto nel parco in fondo a viale Venezia, intitolato allo stesso Aleni. E' intenzione del Centro di proseguire nella pubblicazione di opere dell'Aleni. Su 24 opere scritte in cinese dal gesuita, ne sono state pubblicate 5. Di un certo interesse altre 5, tra cui una di psicologia, che varrebbe la pena di pubblicare. Studi sull'Aleni sono stati fatti un po' in tutto il mondo, anche nelle università cinesi.

Radici, sviluppo e prospettive future

Centro Studi San Martino per la storia dell'agricoltura e del paesaggio

Come ricorda **Laura Cottarelli**, il Centro Studi San Martino denuncia nel proprio nome l'ambito di interesse: si occupa di storia dell'agricoltura e di paesaggio, inteso però nella sua accezione di "ambiente", un concetto di matrice scientifica e storico - culturale, e non degli aspetti estetici.

Un primo progetto su cui il Centro è impegnato e che può dirsi ormai in dirittura d'arrivo è una storia della birra bresciana. Si tratta di una pubblicazione a carattere divulgativo che completa e conclude una raccolta dedicata alla storia tutta bresciana di alcuni prodotti agricoli (olio, formaggio, vino, salumi), già diffusa attraverso il Giornale di Brescia. Lo scopo è quello di offrire al lettore un'occasione di approfondimento storico, pur senza pretese di esaustività, con un formato tascabile che non ingeneri timori reverenziali.

L'altro progetto, che ha iniziato i primi passi nel settembre del 2024, consiste in una tesi magistrale di ricerca di antichi vitigni, non ancora catalogati, del territorio bresciano. La ricerca, svolta dal dott. Luca Paini, dell'Università di Torino, è di carattere eminentemente storico, ma si avvale di strumenti scientifici e, in particolare, dell'indagine genetica, mai prima d'ora applicata in questo settore nel nostro territorio. Il ruolo del Centro S. Martino è di sostegno e si affianca all'intervento della Fondazione delle Istituzioni Agrarie Raggruppate ETS.

Il Chiostro medio del convento di San Giuseppe e il restauro degli affreschi

Fiorella Frisoni ha ringraziato Alberto Vaglia per aver attirato l'attenzione, con i tre volumi da lui curati, sul grave stato di degrado del ciclo pittorico

dei chiostri dell'ex convento di San Giuseppe. Le tre pubblicazioni contengono un'accurata ricostruzione digitale degli affreschi, ad opera dei fotografi Marco e Matteo Rapuzzi e dello stesso Vaglia, e il contributo di vari studiosi che hanno illustrato il valore storico e artistico del ciclo pittorico. Il restauro virtuale è stato un importante stimolo per la realizzazione del restauro effettivo del secondo chiostro che, promosso dalla Soprintendenza di Brescia, ora è in corso d'opera. Frisoni ha illustrato alcune immagini degli affreschi precedenti al restauro e ha ricordato che il ciclo decorativo del primo chiostro, concluso nel 1713, è dovuto all'opera di Gio-



C. Boroni, M. De Paoli, S. Massari, F. Frisoni

vanni Antonio Cappello (Brescia, 1669 – 1741). Ad Antonio Gandino (Brescia, 1565 – 1630) sono stati assegnati otto affreschi dell'imponente decorazione pittorica del secondo chiostro. **Massimo De Paoli** ha ricordato l'importanza fondamentale della costruzione del complesso di San Giuseppe per lo sviluppo della città e si è soffermato sugli aspetti architettonici dei chiostri. **Silvia Massari** ha sottolineato la difficoltà del restauro degli affreschi per l'evidente grave degrado dell'intero apparato a causa di infiltrazioni di umidità, di fragilità dell'intonaco, di distacco del colore, di sovrapposizione di restauri non sempre appropriati. Dopo una campagna diagnostica eseguita nel 2023 è stato aperto un cantiere pilota su alcuni affreschi della parete nord del chiostro mediano. I lavori, promossi dalla Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Brescia, sono finanziati dal Ministero della Cultura. Visto l'esito positivo di questo primo intervento, si sta ora procedendo anche sulle altre pareti.



40 anni di impegno per la Cultura Bresciana

Intrattenimento musicale

La giornata si è conclusa con un intrattenimento musicale a cura di **Licia Mari**. Si è esibito il Quartetto Bazzini, formatosi nel 2010 con l'intento di riscoprire il repertorio ingiustamente dimenticato del compositore e violinista bresciano Antonio Bazzini (1818-1897), insegnante di composizione e per molti anni direttore

del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. Il quartetto composto da **Lino Megni** e **Daniela Sangalli**, violinini; **Marta Pizio**, viola; **Fausto Solci** violoncello, si è esibito con musiche di Bazzini tra le quali un pezzo inedito, ed è stato molto apprezzato dal pubblico, affascinato da un'esibizione intensa e vibrante.



Il Quartetto Bazzini



È uscito il n. II 2025 della rivista CIVILTÀ BRESCIANA: abbonamento annuo € 40; per le associazioni Amici della Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia e Amici della Bassa e del Parco dell'Oglio: € 30. Per informazioni scrivere a: redazioneciviltabresciana@gmail.com

Caprioli.

Storia di una famiglia

Il 14 novembre si è tenuto l'interessante e seguito convegno sulla storia della nobile e antica famiglia bresciana dei Conti Caprioli che ha raccolto negli anni ampia documentazione della propria secolare storia, costituita da documenti manoscritti, pergamene-

Cuore di Brescia con la collaborazione dell'Archivio di Stato di Brescia e il sostegno di Fondazione della Comunità Bresciana.

A partire dai molteplici spunti offerti dalle carte familiari, il convegno ha riflettuto su temi quali il radicamento cittadino e territoriale dei Caprioli, la loro collocazione all'interno del più vasto e composto ceto dirigente urbano, le loro strategie matrimoniali, economiche e militari, le loro inclinazioni culturali e intellettuali. L'epoca privilegiata nelle due sessioni del convegno è stata quella moderna, orientativamente dal primo Cinquecento al primo Ottocento.

La sessione mattutina, svolta nel salone Piazza della Fondazione, dopo i saluti istituzionali, ha ospitato interventi a tema archivistico, storico-architettonico, storico-giuridico, dedicati in primo luogo all'ambito bresciano, in una prospettiva d'indagine locale che mira a cogliere, nella loro specificità territoriale, le peculiarità dell'archivio e della famiglia che l'ha prodotto.

Leonardo Leo, del Comitato Scientifico di Progetto, ha messo in evidenza

l'importanza dei documenti del Fondo Caprioli per la comprensione della storia e degli aspetti economico-sociali del territorio. **Sofia Stefani**, archivista, ha illustrato gli aspetti metodologici seguiti nel riordino e inventariazione dell'archivio, mentre **Giusi Villari**, del

Comitato scientifico di Progetto, e **Barbara Bettoni**, dell'Università di Brescia, hanno ben esposto le caratteristiche dei luoghi abitati dai Caprioli e gli stili di vita della famiglia in età moderna. Ha chiuso i lavori del mattino l'intervento di **Marco Castelli** dell'Università di Poznan, che ha utilizzato le carte dell'Archivio Caprioli per illustrare i mutamenti politici alla fine del XVIII secolo.

La sessione pomeridiana, svolta nella sala della Gloria dell'Università Cattolica di Brescia, ha ospitato interventi di storia culturale e della storiografia, di storia delle élites e del «militare», di storia sociale-economica, collocando i Caprioli sullo sfondo dello Stato territoriale veneziano e dell'Europa moderna. Dopo i saluti istituzionali, **Cinzia Cremonini**, dell'Università Cattolica, ha inquadrato la famiglia Caprioli in relazione con la società nobiliare italiana del '700. **Simone Signoroli**, dell'Ateneo di Brescia, ha illustrato l'eco avuta nella cultura europea dall'opera di Elia Capriolo *Chronica de rebus Brescianorum*. **Paolo Maria Amighetti**, dell'Università di Bergamo, ha illustrato le gesta e la carriera militare di Tommaso Caprioli, mentre Carlo Bazzani, dell'Università di Bergamo, ha illustrato l'attività patriottica di Giovanni Caprioli dopo la fine della dominazione veneta e l'inizio dei moti risorgimentali.

Al termine della giornata, una tavola rotonda, composta da accademici provenienti da vari atenei ed enti non solo bresciani, ha animato il dibattito a partire dagli spunti offerti dai relatori nei loro interventi.



Ritratto equestre di Tommaso Caprioli (di P. Ricchi detto il Lucchese, 1649)

ne, mappe geografiche, databili in un lasso temporale che va dal 1332 al 1950 e di cui si sta realizzando dal 2023 il riordino e la catalogazione. Il convegno, svolto in due sessioni, è stato promosso da Fondazione Civiltà Bresciana e Università Cattolica del Sacro

Giulio Aleni, un ponte culturale tra Italia e Cina

■ GIANFRANCO CRETTI

Martedì 25 novembre è stata una giornata "storica" per il Centro Aleni e per la Fondazione Civiltà Bresciana: dopo quasi trent'anni si è riusciti a coronare il sogno di Mons. Fappani di celebrare con un monumento in uno spazio pubblico la figura del gesuita bresciano Giulio Aleni che seppe raggiungere un ruolo prestigioso sia culturale che politico nella Cina della prima metà del XVII secolo, meritandosi l'appellativo di "Confucio d'Occidente".

to la realizzazione del busto, a partire dalla ricerca iconografica e di indagine psicologica del personaggio, alla modellazione del modello di terracotta (donato poi alla Fondazione) e allo studio delle modalità più efficaci per la realizzazione della fusione in bronzo. L'opera in bronzo è stata scoperta con una cerimonia in tarda mattinata e benedetta da don M. Pischedda, parroco del Buon Pastore, davanti a un nutrito gruppo di astanti. Don Pischedda ha anche sottolineato come Giulio Aleni abbia cercato, con la sua opera, di creare un confronto positivo con la cultura locale, non uno scontro. Tra gli altri intervenuti, M. Gorlani ha ricordato come questo monumento, fortemente voluto da Mons. Fappani è stato finalmente realizzato grazie soprattutto alla tenacia del dr. Cretti e di quanti con lui hanno contribuito a superare tutti gli ostacoli che via via si sono frapposti lungo il percorso. Anche il Rettore dell'Università di Brescia, prof. F. Castelli, ha voluto sottolineare come sia la cultura a creare ponti fra le diverse nazioni e come Giulio Aleni sia stato un precursore in questo senso, motivo per cui l'Università ha convintamente sostenuto l'iniziativa della Fondazione e in particolare del Centro Aleni.

Nel pomeriggio poi, nel Salone Apollo del Rettorato dell'Università di Brescia si è tenuto il simposio di studi per celebrare il IV centenario dell'arrivo di G. Aleni nella regione del Fujian nel 1625, con interessanti contributi del prof. R. Ranzi dell'Università di Brescia, del prof. E. Menegon, della Boston University, della prof. S. Negruzzo, dell'Università di Brescia, di Huizhong Lu, del Centro G. Aleni, di R. Scartezzini, del Centro Studi Martino Martini, di R. Cisini, della Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta e di Wu Xianyun del Centro di Ricerca G. Aleni di Fuzhou.

Un monumento a Brescia per Giulio Aleni "Confucio d'Occidente"

Martedì 25 novembre 2025: è stata una giornata densa di eventi per onorare la memoria del nostro illustre missionario.

Nel salone della Fondazione lo scultore bresciano Cesare Monaco ha presentato la sua fusione del busto in bronzo, raccontandoci le sensazioni, la ricerca



L'apertura della giornata è stata nel Salone M. Piazza della sede: dopo i saluti della Vicepresidente L. Cottarelli, presentato da G. Cretti è intervenuto Wang Jiejie, presidente dell'Associazione Cinese a Brescia, che ha parlato dell'opera di G. Aleni come ponte non solo tra le culture ma anche tra i paesi, concetto ripreso da M. Vigasio che ha ricordato la visita recente in Cina con la presentazione di eccellenze del nostro territorio. È stato quindi il turno dello scultore C. Monaco di presentare come ha affronta-

e i ripensamenti che lo hanno accompagnato durante questo lavoro.

Era stato affascinato dalla personalità di Aleni fin

agosto 1923 – 26 novembre 2018).

A conclusione della giornata si è tenuto nel pomeriggio presso l'Università degli Studi di Brescia il



dal 2005 quando aveva letto "Al Confucio d' Occidente", la versione italiana delle poesie che i literati del Fujian gli avevano dedicato, ammirati dalla sua profonda conoscenza della lingua e della cultura cinese. E mai avrebbe pensato che dopo venti anni la nostra Fondazione gli avrebbe proposto di realizzare questa opera.

Di seguito, passando davanti a quanto ci rimane delle "Case degli Ugoni" nella contrada di Santa Maria in Calchera, dove aveva abitato la famiglia di Girolamo Aleni e Francesca Ugoni con Giulio Aleni allora di 6 anni e altri due fratelli e due sorelle, abbiamo raggiunto il Parco Giulio Aleni di Viale Rebuffone.

Qui ci attendeva lo scoprimento della stele che commemora il 400° anniversario dell'arrivo di Aleni a Fuzhou.

Si è così concluso il lungo percorso per la realizzazione di questo omaggio della città di Brescia a un suo illustre cittadino, al quale hanno contribuito il Consorzio dei Marmisti Bresciani, l'Università degli Studi e l'Associazione cinese di Brescia, con l'impegno e la collaborazione di tanti amici della Fondazione Civiltà Bresciana che hanno così tenuto fede al progetto del fondatore mons. Antonio Fappani (15

simposio "Giulio Aleni, un ponte culturale tra Italia e Cina" in cui è stata presentata l'attività di interscambio culturale tra Cina e Europa dei tre gesuiti Giulio Aleni, Martino Martini e Prospero Intorcetta.

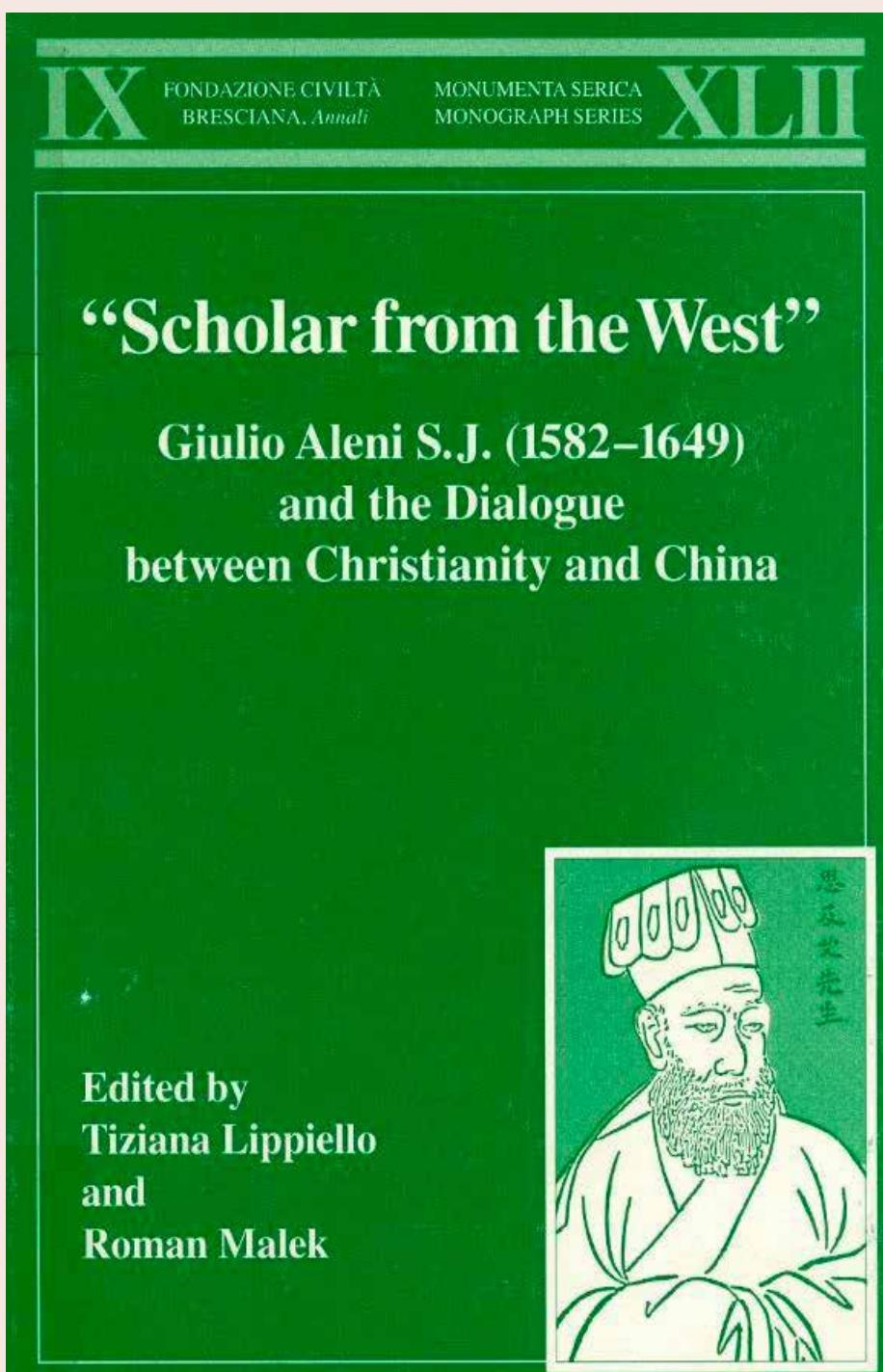
Il monumento a Brescia per Giulio Aleni S. J. - Una storia lunga 30 anni

Nel 1994 si tenne a Brescia l'Ottobre Cinese, una serie di incontri economico-culturali promossi dalla Camera di Commercio.

La Fondazione Civiltà Bresciana organizzò in quella occasione un simposio internazionale per lo studio della persona e dell'opera di p. Giulio Aleni missionario in Cina, definito "Confucio d'Occidente", autore di molte opere in lingua cinese, ma ancora poco conosciuto.

Vi partecipò anche una delegazione di studiosi cinesi coordinata dal prof. Lin Jinshui dell'Università di Fuzhou, studioso dell'attività dei primi missionari gesuiti in Cina.

Don Antonio raccontava la sua amarezza nel rispondere alla richiesta dei cinesi di poter visitare il monumento e la casa di Giulio Aleni.



Il convegno ebbe una notevole risonanza nel mondo accademico e gli atti vennero pubblicati da Monumenta Serica di Bonn.

Il prof. Lin, entusiasmato dall'incontro con gli studiosi delle università europee e americane, rientrato in Cina decise di avviare la ricerca della sepoltura di Aleni, che era stata descritta nella biografia di Li Sixuan.

«Sacerdoti e uomini virtuosi insieme ai suoi discepoli, con rispetto hanno preso cura del santo corpo del Maestro, che è stato sepolto fuori della porta nord della città di Fuzhou 福州北關 a Xingsheng keng sulla Montagna della Croce 興聖坑之十字山.»

Nel 1996, due anni dopo, il prof. Lin mandava a P. Lazzarotto del P.I.M.E. una lettera in cui gli annunciava con emozione il ritrovamento della tomba di P. Aleni.

Il vecchio cimitero cristiano si trovava sulla collina chiamata Collina della Croce e oltre a Giulio Aleni vi erano stati sepolti vescovi, sacerdoti, suore e laici.

Il luogo già in passato vittima di saccheggi, era stato definitivamente devastato dalle Guardie Rosse durante la Rivoluzione Culturale.

Traduzione di parte della notizia sul Giornale di Fuzhou:

«Aleni muore il 6 giugno 1649 e viene sepolto su una collina di una frazione nord di Fuzhou detta Monte della Croce 十字山. Questa descrizione è scritta nel libro Ri-

cerche sulla archeologia della città di Fuzhou. Nel 1995 il vescovo Zheng, in collaborazione con la municipalità, organizza una riconoscenza alla quale partecipano il prof. Lin Jinshui e il vecchio vescovo Lin Que che aveva visto la tomba prima degli anni '50.

Viene trovata una pietra sacra di altare di circa 30 cm, e davanti a questa cinque piccole lapidi, [segnaposti davanti ai quali i fedeli pregavano] quella centrale è quella di Giulio Aleni. Avanti 20 mt più a est viene rinvenuta una tomba rettangolare costruita con pietre e calce, orientata da nord a sud. Davanti c'è una lapide in granito 花岗岩 con la scritta 艾儒略神父墓 Ai Rulüè shénfù mù Tomba del padre Giulio Aleni.»

Nel 1999 le ceneri dei resti ossei di Giulio Aleni, sono state poste in una nuova tomba, che, insieme ad altre tombe cristiane, è stata trasportata nel nuovo cimitero monumentale di Fuzhou, nella località chiamata Lien Hua Feng ("Poggio del Fiore di Loto"), che è stato suddiviso in varie sezioni, una cattolica, una buddista, una mussulmana.

La tomba con il busto di Aleni, costruita grazie al generoso contributo dei cattolici di Fuzhou, è ornata anche da due stele che riportano la sua attività in Cina e nel Fujian.

I cattolici del Fujian onorano Giulio Aleni, facendo visita alla sua tomba il 2 Novembre festa dei defunti, o il 5 Aprile per la festa di Qingming (festa dei defunti

艾儒略 (1582–1649)，意大利人，是明末继利玛窦之后又一位蜚声海内外的耶稣会士，不仅来华着力传播天主教，而且在中意科学文化交流及与华人友好往来上均有所建树。艾儒略于1610年抵达澳门，与毕方济同习华语汉文，仅二三年，“中华典籍，靡不洞悉”。1613年获准进入中国内地，先后到过开封、北京、扬州、上海、杭州等城市，

结识了徐光启、
瞿式耜等士大夫。1624年，叶向高致仕归途，
“经武林，晤先生，恨相见晚，
力邀入闽”。当年12月抵福州。

从此，他依靠叶向高的名望，积极开展传教活动，试图建立以福州为中心的福建教会基地。艾儒略在福建活动达25年之久，足迹几遍八闽。

艾儒略常深入到社会各阶层，与各种不同身份的人接触，广交朋友；尤其与活跃在

La notizia del ritrovamento pubblicata sul Fúzhōu Wǎnbào 福州晚报 Giornale della Sera di Fuzhou del 6 marzo 1996

交福建巡抚张肯堂。

艾儒略学识渊博，精通汉学，为在中国传播西方科学技术作出相当成绩。他著述之丰多达30余种。有科学之作《西学礼》，地理学之作《职方外纪》5卷、《乾舆图记》，数学之作《几何要法》4卷，以及《熙朝正集》、《三山论学记》、《口铎日钞》、《泰西利先生行迹》等。

1649年6月9日晨，艾儒略在南平张勋家奉弥撒，是夜得病，天未明逝世，年67岁，葬于福州北郊十字山。

十字山，即兴圣坑。据林枫《榕城考古略》

载：“兴圣坑，欲讹为丞相坑，在螺峰山南。”艾墓的具体地点在马鞍村万童坑北面一条板车路上方约20米远的土坪上。但今墓葬已毁，墓碑无存，墓地及其周围荒垅一片，杂草丛生，无法辨认。市文管部门经过访问郑长诚主教，邀请福建师大林金水教授帮助查对，最后又劳林泉主教现场认定，并经过两次认真的考古调查，予以证实。先是于1995年8月，在上述的土坪上剥开草皮，露出地表，发现一个高约30厘米的方坛。初以为即艾儒略墓，坛前端似有5个墓碑位；有云内5塘，艾墓穴居中。后经林泉主教亲临核实，乃为“神堂”，系以往上山扫墓的天主教徒奉弥撒处；而艾墓当在其平衡向东约20米处。市文管人员又于当年9月再次就是处砍除荆棘，剥土探寻，终于见到砖砌的墓形。虽然墓碑不在，但仍可断定是艾墓。墓为长方形三合土洋墓，坐北朝南，前端有花岗石墓碑，汉字竖书“艾儒略神父墓”。此皆50年代以前林泉主教所亲见的。现正计划按原样修复，并与神堂连成一片，作为一个墓园。

艾儒略和他

在福州的墓址

○黄启权



Alla scoperta di p. Giulio Aleni s.j. Il "Confucio di Occidente"

**Progetto della pubblicazione
dell'Opera Omnia scientifica di
P. Giulio Aleni S.J. (1582-1649)**

*Ai Rulué ovvero Xilai Kongzi
("Il Confucio d'Occidente")*



Nel 2008 nasce il progetto di pubblicare *l'Opera Omnia* di Aleni e nel 2009 viene creato presso la Fondazione Civiltà Bresciana il Centro Studi Giulio Aleni, che inizia la sua attività con la pubblicazione del primo volume: *Zhifang waiji* "Geografia dei paesi stranieri alla Cina".

Il cammino è lento, ma don Fappani continua nel suo

sogno di avere anche a Brescia un monumento per Aleni e nel 2010 ottiene dal Comune che venga intitolato il piccolo parco all'incrocio di Viale Venezia e Viale Rebuffone.

Qui verrà eretto il monumento.

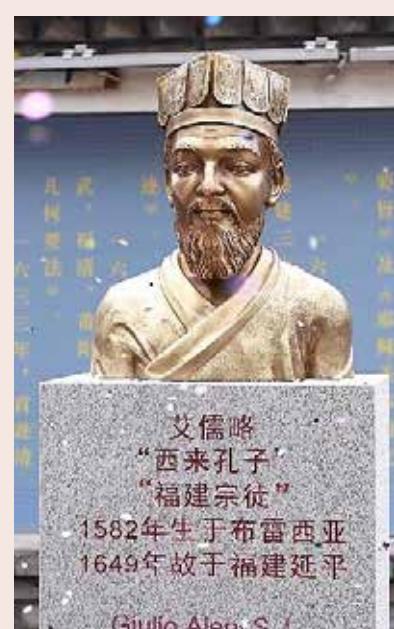
1625-2025 400° anno dell'arrivo di Aleni a Fuzhou
Anche i fedeli del Fujian, la provincia cinese evan-



gelizzata da Giulio Aleni tra il 1625 e il 1649, vogliono celebrare la ricorrenza.

Prendendo spunto da quanto fatto a Brescia viene istituito il "Centro di Ricerca Giulio Aleni" e presso la diocesi di Fuzhou iniziano le celebrazioni di un anno aleniano, che si concluderà il 15 maggio 2026.

Il 16 maggio 2025 il vescovo di Fuzhou mons. Cai Bingrui e padre Zhao Jianmin di Pechino scoprono il nuovo monumento a Giulio Aleni S.J. Confucio d'Occidente.



Notizie varie

Al ciclo di incontri preparatori al Premio S. Faustino 2025 e alla cerimonia di premiazione è stato dedicato il Notiziario n. 17, con pubblicazione delle poesie premiate. Nello stesso periodo è stata allestita nella Galleria della Meridiana la mostra “Francesco Braghini, l’ultimo menestrello bresciano”, dedicata ad uno dei più autentici, appassionati, profondi inter-

preti della brescianità. Molteplici le altre iniziative intraprese nel 2025: dalla presentazione di numerose pubblicazioni, all’organizzazione di conferenze su argomenti i più vari, attività tutte reperibili sul sito della Fondazione alla voce “Iniziative”. Dall’1 al 14 giugno nella Galleria della Meridiana della FCB sono state esposte le migliori 50 fotografie del concorso fo-

ografico **“Lombardia da scoprire”**. Organizzato dalla Pro Loco Travagliato e dal Gruppo Fotografico Travagliatese, con il patrocinio della Fondazione, il concorso ha avuto lo scopo di far conoscere e valorizzare tutti gli edifici di culto lombardi, senza distinzione di religione alcuna. L’affollata premiazione si è svolta il 14 giugno nel Salone Piazza della Fondazione.

Campane in festa a Caionvico

Nella tarda mattinata del 22 ottobre, in un incontro promosso dalla Federazione Campanari Bergamaschi con la collaborazione della Fondazione Civiltà Bresciana, le campane di Caionvico, azionate manualmente come da tradizione, hanno accolto con suoni di allegrezza e a distesa un gruppo di campanari inglesi, guidati da Stephen Petmann, in visita in terra bresciana e veronese. Il campanaro **Massimo Ziliani**, di casa nel Bresciano, consigliere della Federazione bergamasca e restauratore di opere lignee, ha illustrato ai colleghi inglesi la tecnica del suono manuale delle campane a sistema ambrosiano. Tecnica diversa da quella usata in Gran Bretagna, che ha caratteristiche simili al sistema veronese. Le due associazioni, bergamasca e bresciana, hanno donato ai campanari inglesi una targa a ricordo dell’evento.

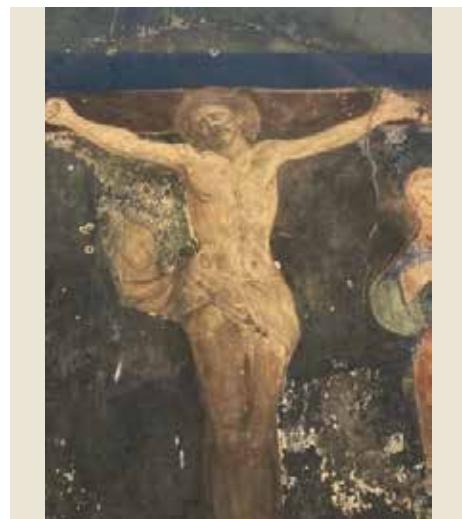


I campanari Massimo Ziliani e Stephen Petmann con il gagliardetto e la targa

Il restauro della “Crocifissione”

L’1 dicembre è iniziata la prima fase del restauro dell’affresco della Crocifissione posto a lato dell’ingresso della Fondazione. La passione e la determinazione di **Alberto Vaglia** e la condivisione del progetto e l’impegno degli **Amici FCB di Brescia** hanno consentito di raggiungere anche

questo obiettivo. Il progetto di restauro, concordato con la parrocchia dei SS. Faustino e Giovita, è redatto dall’ing. Sandro Guerini ed è finanziato dagli Amici FCB. Tutte le fasi del lavoro saranno riprese dal regista Giacomo Guerra, a documentazione del restauro stesso.

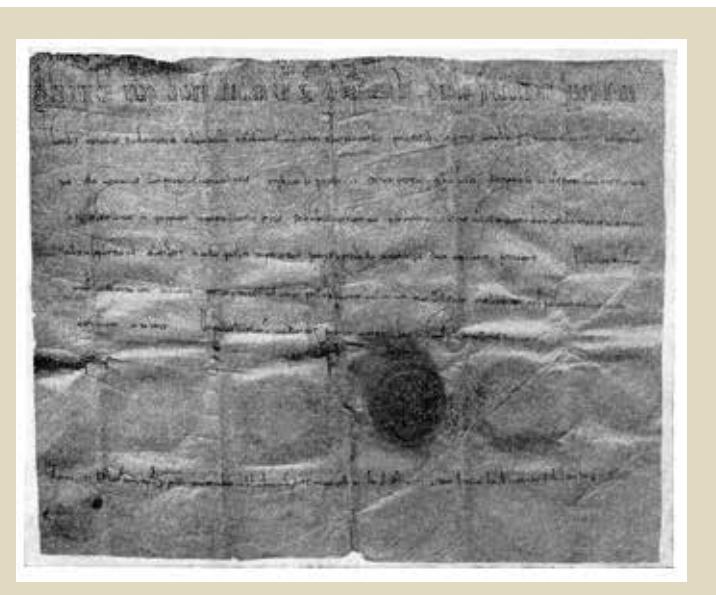


Anche la Fondazione ricorda l'imperatore Ludovico II

Nell'anno 875 si chiudeva in terra bresciana l'epopea dell'imperatore del Sacro Romano Impero, Ludovico II. A 1150 anni dalla morte diversi Enti Culturali bresciani, tra cui la Fondazione, hanno organizzato un ciclo di lezioni divulgative e visite guidate intorno al tema "Il Bresciano, epicentro dell'Impero. Ludovico II Imperatore a 1150 dalla morte". Già re d'Italia dall'844, Ludovico divenne imperatore nell'855. Il suo regno è coinciso con un periodo irrequieto, ma anche di straordinario protagonismo politico e culturale per Brescia. Ludovico II fu una figura complessa e affascinante, riscoperta e approfondita in cinque appuntamenti, organizzati in luoghi significativi della sua vicenda. Dimorò a lungo a Bre-

scia, avendo per moglie la longobarda Angelberga, cresciuta nel monastero di San Salvatore, donna ambiziosa, avida di

zosa corte imperiale. All'Auditorium del Monastero di Santa Giulia, dove si è svolto il primo incontro, e successivamente all'Emeroteca, a Villa Badia a Leno, alla Fondazione Civiltà Bresciana e all'Auditorium BCC Agro-bresciano di Ghedi, vari studiosi hanno approfondito i temi sull'arte carolingia a Brescia, sulla produzione manoscritta a Brescia nel IX secolo, su Remigio, abate di Leno, sulla storia "umana" del IX secolo, e a Ghedi, ultima tappa di questi incontri, il relatore, lasciando spazio alle parole dei testimoni dell'epoca, ha raccontato chi fosse Ludovico, cosa fosse e come funzionasse il suo impero e perché



Il diploma-salvacondotto largito da Ludovico II alla badessa di San Salvatore per il mercante Gennaro 861 (Brescia, Biblioteca Queriniana)

potere e molto intrigante che tenne in San Salvatore una sfor-

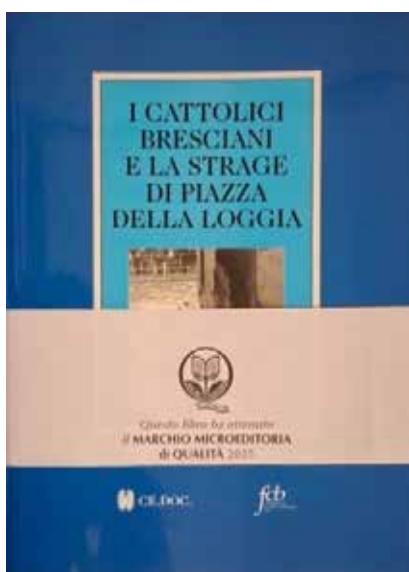
Brescia e il suo territorio ne fossero un perno fondamentale.

Un premio per Michele Busi

Con piacere si segnala che il volume di Michele Busi *I cattolici bresciani e la strage di Piazza della Loggia* promosso nel 2024 dal Ce.Doc.

e dalla Fondazione Civiltà Bresciana ha ottenuto il riconoscimento "Marchio microeditoria di qualità 2025" per il suo valore contenutistico

ed editoriale ed è stato premiato l'8 novembre a Chiari nell'ambito delle iniziative della 23° edizione della Rassegna della Microeditoria.



Medaglia d'oro a Dino Santina

Brescia, Teatro Sociale, 17 dicembre 2025. Con una festosa cerimonia, nell'ambito del premio Bulloni - il principale riconoscimento bresciano per la bontà civica - sono stati assegnati riconoscimenti a persone che si sono distinte per opere di particolare valore umano e sociale. Tra i premiati con medaglia d'oro **Dino Santina** per l'impegno civile e culturale profuso nel corso della sua vita. Da sempre impegnato nel mondo del volontariato, soprattutto culturale, si è distinto per passione, competenza e rigore. Dal 2015 al 2018 è stato membro

del Consiglio di Amministrazione FCB, dando un apporto qualificato come referente per i progetti culturali. Suo anche l'impegno con l'Associazione Amici FCB della Bassa e del Parco dell'Oglio, come vicepresidente e componente del Direttivo dell'Associazione. All'amico

Dino le più vive congratulazioni per il meritato premio.



Dino Santina

Nuove acquisizioni al patrimonio culturale della Fondazione

I familiari di **don Franco Bontempi** (1947-2025), appassionato studioso dell'ebraismo e dei suoi influssi sulla cultura europea, scomparso nel febbraio scorso, nel ricordo dell'amicizia che legava il fratello a don



Don Franco Bontempi

Antonio Fappani, hanno voluto donare alla biblioteca della Fondazione

circa 800 volumi appartenuti a don Franco. Si tratta di libri di teologia, storia della Chiesa, psicologia, filosofia, che andranno ad arricchire ulteriormente la biblioteca della Fondazione.

va maneggiato per una vita i vetrini delle analisi emopatologiche. In ricordo della grande amicizia che lo legava a don Antonio Fappani i figli hanno donato alla biblioteca della Fondazione una



Prof. Mario Zorzi

Conosciutissimo primario anatomico patologo agli Spedali Civili di Brescia, presidente dell'AVIS nazionale, autore di oltre 100 pubblicazioni scientifiche, il prof. **Mario Zorzi** (1920-2019) già quasi novantenne si era offerto come volontario in aiuto della Fondazione. Raccolti intorno a sé due o tre collaboratori, tutti i giorni donava alcune ore per catalogare documenti, ritagli di giornale, con la stessa cura con cui ave-

cinquantina di volumi di argomento bresciano appartenuti al padre.

Il sacro in casa

Due mostre che varcano i confini provinciali e vedono protagoniste le stampe donate da Armando Arici alla Fondazione Civiltà Bresciana

Dal 2011, grazie al lascito testamentario del compiuto artista e collezionista bresciano Armando Arici, una importante collezione di stampe antiche arricchisce il patrimonio della Fondazione Civiltà Bresciana



La "guida" Marida Brignani

na. Già protagoniste di alcune mostre organizzate in collaborazione con il Museo Dioce-sano, un cospicuo numero di queste incisioni ha varcato quest'anno i confini della provincia per costituire i nuclei centrali di due interes-santi esposizioni realizzate una in provincia di Cremona (Museo Diotti di Casalmaggiore, 17

maggio - 6 luglio 2025) e l'altra in provincia di Mantova (Museo Civico di Canneto sull'Oglio, 7 giugno - 6 luglio 2025). Gemellate in un unico progetto denominato *Il sacro in casa*, scaturito dalla proficua collaborazione fra i due musei e promosse contestualmente con linee grafiche coordinate, le due mostre pre-sentavano tagli e contenuti diversi, risultando tuttavia complementari per il pubblico che le avesse visitate entrambe.

A **Canneto sull'Oglio**, il percorso espositivo – curato da **Marida Brignani** con la collaborazione di Valter Rosa, Roberta Ronda, Fiorella Frisoni, Gianluca Bottarelli e Giuseppe Nova – ha attraversato cronologicamente la produzione centro europea di stampe religiose mettendo a confronto modelli iconografici e tecniche di stampa, seguendo lo sviluppo dell'arte incisoria nei diversi territori, anche in relazione alla Riforma luterana. Le opere esposte del fondo Arici spaziavano dal XV al XVIII secolo, con un focus su incisioni tede-sche e fiamminghe fino alle produzioni svizze-re, italiane e francesi.

La mostra esplorava inoltre il passaggio dall'incisione xilografica alla riproduzione delle opere d'arte attraverso matrici su rame e la circolazione delle innovazioni stilistiche e ico-nografiche dei grandi maestri come Raffael-lo, Tintoretto, Tiziano, Paolo Veronese e molti altri, per chiudersi con una serie di stampe settecentesche e di grandi litografie ottocen-tesche da collezioni private che introduceva-no alle più moderne tecniche di stampa.

Ogni fine settimana è stata proposta una vi-sita guidata dalla curatrice per avvicinare il pubblico non esperto alla conoscenza degli aspetti essenziali della storia della produzio-ne e divulgazione delle immagini a stampa e delle relative tecniche incisorie.

Diversa la struttura della mostra di **Casalmaggiore**, di carattere tematico, indicato nel sottotitolo *Apocalisse con figure: arte, cinema, fumetto*.

Intento del curatore **Valter Rosa**, con la collaborazione di Roberta Ronda, Marida Brignani, Michele Ginevra e Vittorio Rizzi, era mostrare la migrazione e la contaminazione delle immagini legate all'Apocalisse di Giovanni dalle xilografie che ornavano le Bibbie tedesche del Cinquecento (parte del citato Fondo Arici), alle gigantografie dei manifesti cinematografici, sino alle espressioni figurative e plastiche di uno scultore del nostro tempo, Aldo Falchi (Sabbioneta 1935- Mantova 2020), interprete dei tormenti dell'uomo contemporaneo. Lontano dalle letture puramente religiose o simboliche, il progetto espositivo si è concentrato sulla forza iconica delle immagini apocalittiche, quelle visioni potenti che da secoli abitano l'immaginario collettivo: l'Angelo sterminatore, i Quattro Cavalieri, la Bestia che emerge dal mare, il Giudizio Universale, i sigilli infranti e le catastrofi che ne scaturiscono. Una mostra che ha affrontato con sguardo inedito e penetrante la rappresentazione visiva dell'Apocalisse di San Giovanni. A ispirare questa esplorazione è stato il nucleo di incisioni del Fondo Arici che comprende opere di artisti di rilievo come Lucas Cranach il Vecchio e il Giovane, Jost Amman, Georg Lemberger, arricchito con opere di Luigi Sabatelli e Gustave Doré. Ma non si è limitata a un'esposizione di stampe d'epoca, bensì ha costruito un discorso visivo che attraversa i secoli e si spinge fino al contemporaneo. Al centro vi è il modo in cui l'iconografia apocalittica ha lasciato il solco dei testi sacri per approdare a media moderni e popolari come il cinema e il fumetto. A fare da sfondo a questa riflessione è stata anche una vicenda locale significativa: nel 1817, l'abate giansenista Pietro Mola, durante un'omelia a Casalmaggiore, rileggeva le visioni di San Giovanni alla luce delle sofferenze e delle rovine lasciate dall'occupazione napoleonica. Una testimonianza di come l'Apocalisse, intesa nella sua doppia accezione di rivelazione e rovina, abbia sempre rappresentato un punto di riferimento nei momenti di crisi. Non si tratta di un'analisi teologica né di un'esegesi del testo biblico. È piuttosto un invito a riconoscere la vitalità e



Aldo Falchi, *Il cavallo e l'omo sapiens*, bronzo, 1985

la trasversalità delle immagini apocalittiche, la loro capacità di adattarsi e sopravvivere, di colpire ancora nel profondo in epoche e contesti diversi. Emblematico è il periodo 1957-1962, in cui la tensione della Guerra Fredda e la minaccia nucleare trovano espressione nel cinema, con narrazioni visive che attingono apertamente ai codici e ai simboli dell'Apocalisse. E ancora, negli anni successivi, il tema continua a riaffiorare: terrorismo globale, crisi ambientale, disastri naturali. Ogni nuova paura collettiva sembra riattivare il repertorio apocalittico.

Al visitatore il compito di spingersi oltre le immagini, dentro o intorno al libro profetico, anche con l'ausilio delle numerose iniziative collaterali di approfondimento: conferenze, proiezioni cinematografiche, visite guidate, incontri a tema artistico, teologico e musicale, pensati per ampliare e arricchire l'esperienza.

■ MARIDA BRIGNANI

La mediateca della FCB

Un ulteriore potenziale da esplorare

In qualità di tirocinante per la facoltà di Lettere dell'Università degli studi di Bergamo, mi è stato dato il compito di riordinare e catalogare il materiale presente nella mediateca all'interno della sede della Fondazione della Civiltà Bresciana, nei chiostri di San Giuseppe. Ad affiancarmi come tutor è stato l'arch. Raffaele Piero Galli, che mi ha subito benevolmente accolto e ben illustrato la ricchezza potenziale dei fondi presenti



Oreste Alabiso

nella mediateca, ancora poco indagati e ancora da riorganizzare e ricollocare. Per prima cosa mi è stato chiesto di concentrarmi sul **Fondo Giuseppe Gandellini**, o meglio sulla parte del fondo costituito

dalle bobine di pellicole che ancora necessitavano di catalogazione. Questo primo compito ha interessato gran parte delle ore previste dal mio tirocinio e in questo tempo mi è riuscito di mettere in ordine il corpo delle bobine che consiste in 178 nastri numerati (con alcune mancanze) contenenti svariati filmati (ancora da visualizzare e da confermare) nominalmente da riferirsi ai fatti più disparati (è nota la tendenza peculiare di Giuseppe Gandellini a registrare ogni tipo di cosa) come ad esempio: documentario sul poeta A. Canossi (23-03-1976); funerali mons. Agostino Gazzoli (05-12-1973); feriti di guerra reduci dalla battaglia del Don ricoverati ospedale Rossini di Brescia (31-01-1943); strage piazza della loggia di Brescia (28/31-05-1974); concerto dei bersaglieri al Teatro Grande (20-09-1975); e tanto altro ancora. Di queste bobine ho stilato un breve catalogo, che riporta numero del nastro, descrizione e data (nella maggioranza dei casi) consultabile in Fondazione.

Altro Fondo conservato nelle stanze della mediateca, è quello relativo al fotografo **Oreste Alabiso** (1927-2014). Si tratta principalmente di un corpo assai copioso di negativi fotografici che riguardano moltissime tematiche, dagli incidenti, ai matrimoni, dalle foto delle chiese di Brescia e Provincia, ai censimenti, eventi sportivi, aeroplani, fat-

ti di cronaca, ecc. Qui è stato fatto un riordino estremamente parziale e a macro aree. Sarebbe ancora molto il lavoro da svolgere per giungere a una catalogazione efficiente. Tra i vari documenti fotografici intravisti, vorrei segnalare la presenza di una busta indirizzata alla Fondazione Civiltà Bresciana, contenente negativi fotografici che riguardano un evento importante datato 12 ottobre 1931: Guglielmo Marconi dalla sua casa di Roma, in presenza dell'ambasciatore del Brasile, illuminò tramite segnale radio la statua del Cristo Redentore di Rio de Janeiro. Il fatto, documentato anche dall'istituto Luce, riporta presenti ovunque anche Luigi Solari e Giuseppe Pession; ma mai lo scrittore Arturo Marpicati, nato a Ghedi nel 1891, ai tempi della foto membro del direttorio nazionale del PNF, poi, dal 12 dicembre 1931 al 24 dicembre 1934 vice segretario nazionale. Nei negativi suddetti è presente invece Arturo Marpicati insieme alla moglie, oltre a Marconi e all'Ambasciatore. Ho segnalato questo documento, perché dalle mie ricerche succinte, sembrerebbe inedito e la cosa potrebbe avere una qualche rilevanza storica e magari gettare le basi per una nuova indagine sulla figura di Marpicati.

Ho poi cominciato a trasportare in file mp3 alcune audiotrascrizioni che rischiano di non superare la prova del tempo,

■ SEBASTIANO MARTINI

anche solo per la sempre più difficile reperibilità dei "vecchi" supporti per l'ascolto. Anche in questo caso si tratta di materiale estremamente eterogeneo e interessante, che avrebbe bisogno di un'indagine maggiore. Devo ammettere qui, d'aver seguito più che altro un criterio di interesse personale, così, tralasciando le audiocassette prettamente musicali, mi son dedicato ad alcune registrazioni di conferenze. Tra le varie, segnalo: un'affascinante conferenza in due parti sulla fondazione

anni '80 in città che getta una luce particolare sul tempo che passa, cose che cambiano radicalmente e cose che rimangono paurosamente sempre le stesse.

Mi sono infine casualmente imbattuto in un curioso baule di legno, tinto di grigio e piuttosto impolverato, con sopra il coperchio, una scritta molto ordinata, che riportava il nome **G. B. Bertelli**. Ammetto che in principio, quel nome non poté dirmi un granché, ma dopo una breve ricerca, venni a sapere che il signor Giovanni (Gian) Battista Bertelli,

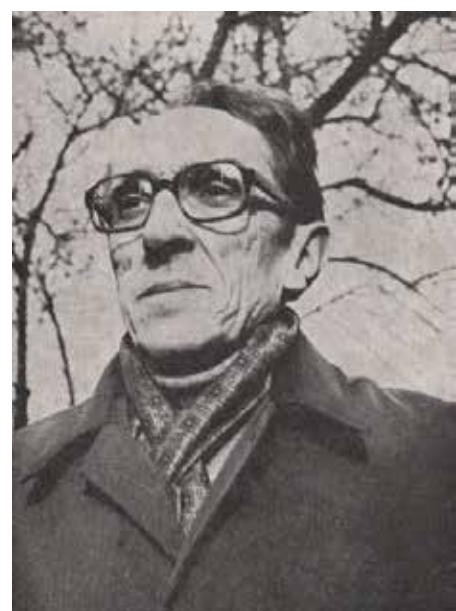
nato e morto a Brescia (1922 – 2001) fu un restauratore (figlio "d'arte"), pittore noto, e un assai apprezzato illustratore che negli anni '50, '60 e '70 ebbe un'intensa collaborazione, prima con la casa Editrice *La Scuola*,

poi con la *Fratelli Fabbri Edi-*



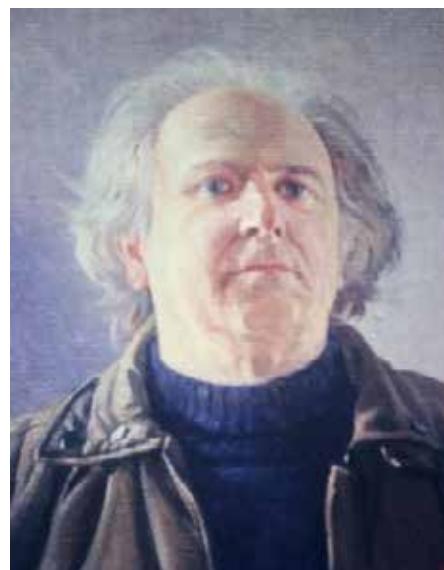
Brescia, quartiere del vecchio ospedale civile, in un disegno di Tom Gatti (1959)

di un'associazione culturale chiamata *Accademia dell'Occulto*, sorta in Brescia probabilmente tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90, che tratta di radionica, ufologia, parapsicologia, pranoterapia in maniera prettamente scientifica e competente; una serie di poesie del poeta **Tom Gatti** lette da lui medesimo, interessante raccolta dialettale di un altro autore bresciano che andrebbe recuperato; alcune registrazioni di puntate della Radio popolare del 1977 con ospite il cantautore dialettale **Francesco Braghini**; o ancora un dibattito sulla situazione degli stranieri a fine



Tom Gatti

tori, con il *Corriere dei Piccoli* e la *Domenica del Corriere* e infine con l'*Editrice Mondadori*. All'inizio degli anni '70, essendo nota, oltre alla sua perizia come illustratore, la sua passione per i funghi, venne contattato dalla *Edagricole di Bologna* per realizzare con i micologi Nino Arietti e Renato Tommasi un'opera fino allora mai tentata: un volume illustrato sui funghi velenosi che fornisca una panoramica completa delle fasi di sviluppo di ogni singolo tipo di fungo con tanto di sezioni colorate, destinato a tutti quelli che si occupano a livello amatore e specialistico di micologia e terapia clinica collegata ad intossicazioni da funghi, opera tutt'ora d' una certa rilevanza scientifica. Negli anni '80, inoltre, collaborò ancora con alcune agenzie pubblicitarie, realizzando celebri manifesti per la catena di supermercati *Italmark* e la ancor più nota immagine della "leonessa coi cuccioli" per la Centrale del Latte di Brescia. Ecco che quel nome, dapprima non riconosciuto, mi venne a interessare parecchio. Così apprendo il baule, trovai una serie di contenitori cilindrici perfettamente numerati e



Gian Battista Bertelli, autoritratto

contenenti negativi fotografici i cui soggetti erano tutti annotati (cosa di grandissimo aiuto per una ricerca a ritroso) su un piccolo quaderno ingiallito ma perfettamente conservato, deposto in allegato ai negativi. Si tratta di foto, per lo più di insetti e animali vari, che dovettero essere alla base del lavoro di Bertelli come illustratore e che testimoniano della sua ricerca pedissequa del vero, anche se probabilmente in contrasto col suo metodo che preferiva alla fotografia il soggetto reale da ritrarre osservandolo "dal vivo". Egli infatti fu uno degli illustratori che riportarono in auge l'uso del disegno a discapito della fotografia per le illustrazioni scientifiche, ritenendo quest'ultima incapace di cogliere e di sintetizzare la realtà con la stessa efficacia del disegno. Ciononostante non dovette vivere la frattura tra i due mezzi

oltre ai già interessanti sudetti rullini, trovai anche una scatola delle scarpe contenente delle buste, ben annotate, dentro alla quale vi erano un gran numero di diapositive. Le note sulle buste erano di questo tenore: DIA QUADRI COM'ERANO SUL POSTO; DIA DISEGNI; DIA DOPPIONI; DIA TEMI ETERODOSSI; DIA QUADRI IN ABBOZZO O IN ESECUZIONE; DIA QUADRI FINITI; ecc. ecc. Visionando le prime diapositive, mi accorsi subito che si trattava delle immagini dei quadri originali del Bertelli pittore,



Il noto marchio della Centrale del latte di Brescia, ideato dal Bertelli



La vendemmia in un dipinto di G.B. Bertelli

comunicativi come incolmabile e questo è ben testimoniato proprio dai rullini ritrovati nel baule della Fondazione. Ma,

raffiguranti per lo più paesaggi, nella maggior parte naturali, ma anche cittadini, bresciani e non solo; e poi anche ritratti;

nature morte; scene di vita. La qualità, pur essendo diapositive datate, è ottima e si scorgono bene i particolari. Inoltre, la possibilità di vedere l'intero iter del metodo seguito dal Bertelli che, si può dedurre, si recava sul luogo da dipingere di persona e lì impostava la scena col disegno, di cui è stato indubbiamente maestro, fissando magari prima il cielo e le ombre che variano più velocemente. Scattava quindi le diapositive per fissare l'immagine da immortalare sulla tela solamente abbozzata, che terminava poi in studio il più precisamente possibile. Evidente al primo sguardo, una forte passione botanica e una cura quasi maniacale del dettaglio. Ma non è tutto, ho potuto cogliere qua e là, alcune tracce di una sotterranea vena naïf che sembrerebbe insospettabile e che gli dona una certa patina suggestiva che emerge anche nelle opere paesaggistiche più metodiche. Quest'aspetto meriterebbe senz'altro un approfondimento maggiore.

Per concludere voglio vivamente ringraziare per la gentilezza e la disponibilità l'arch. Piero Galli; la dott.ssa Clotilde Castelli; il bibliotecario della Fondazione Michele Busi; Alessia e Pietro.

Borgo Trento incontra Borgo delle Pile

■ MICHELA CAPRA

Una ricerca attraverso cinque secoli di storia sociale e del lavoro

Grazie al sostegno economico del Circolo ACLI "Cristo Re" di Borgo Trento e al patrocinio della Fondazione Civiltà Bresciana, ho il piacere di annunciare che lo scorso marzo ha preso avvio la mia ricerca di storia sociale dedicata al Borgo delle Pile, l'antica denominazione di Borgo Trento, nel lungo periodo a cavallo tra il XV e il XX secolo. L'interesse per la sua particolare vicenda è sorto in me nel corso del lavoro di indagine storica dedicata all'antico Comune di San Bartolomeo in cui anche il Borgo fu compreso fino al 1881, quando venne annesso alla Città di Brescia. Ricerca che sfociò nella pubblicazione del volume "Vi sono due Fiumi in questa parte di chiusure. Economia, società e cultura materiale nell'antico Comune di San Bartolomeo (Brescia) e guida ai luoghi di interesse storico", edito dalla Fondazione nel 2020.

Dalla consultazione di numerosi documenti d'archivio di varia tipologia, con particolare riferimento alle polizze d'estimo e ai Catasti antichi di epoca veneta, ho riscontrato che per quattro lunghi secoli, e in particolare tra la prima metà del '500 fino agli albori dell'età contemporanea, la Contrada, ancora oggi molto vivace e frequentata dai Bresciani, fu funzionale a ospitare le abitazioni con annessi i depositi e le botteghe di numerosi mercanti di cereali, detti

revenzaroli de' biave o granaroli. Provenienti perlopiù dalle Valli prealpine, soprattutto bresciane ma anche bergamasche, questi venditori acquistavano nella fertile pianura irrigua cereali come i vernini frumento e segale e i primaverili miglio e sorso (gli ultimi due comunemente coltivati in successione ai primi avanti l'introduzione del mais nel XVIII secolo), per poi rivenderli nelle vallate: vocate perlopiù alla protoindustria siderurgica, all'allevamento, alla silvicoltura e alla produzione del carbone di legna, per caratteristiche morfologiche, pedologiche e climatiche esse non erano autosufficienti dal punto di vista alimentare in relazione al fondamentale apporto cerealicolo.

Il Borgo fu concepito dunque come sito commerciale, e contestualmente abitativo, costruito intenzionalmente fuori dalle mura cittadine e protetto verso nord all'imbocco della Valle Trompia e quindi della Valle Sabbia, quest'ultima raggiungibile attraverso il Passo di Sant'Eusebio, tra Caino e Odolo, e il Passo del Cavallo, tra Lumezzane e Agnosine. Come è emerso dalle

prime fasi della ricerca, i vetturali assoldati al trasporto non tornavano dai paesi di montagna a mani vuote, bensì con pregiati prodotti della montagna che i mercanti del



Le due teorie di abitazioni e botteghe di Borgo Pile, separate dalla Strada per la Valle Trompia, comprese tra il corso del Garza a mattina e le ortaglie confinanti con il territorio di San Donino a sera (ASBs, Mappa napoleonica, n. 436, 1810)

Borgo avrebbero poi smerciato in città, specialmente *grassine* e prodotti caseari e, in certi casi, persino manufatti del settore armiero.

Affettivamente legata al Borgo dove la mia famiglia paterna risiede da quattro generazioni e appassionata della storia del-

la società e dell'economia della montagna della Lombardia orientale, ho ritenuto che questa interessantissima vicenda, dagli studiosi non ancora indagata nelle sue articolazioni e complessità, meriti di essere esplorata e conosciuta per diversi motivi: soprattutto poiché mette in luce, in una prospettiva di lungo periodo, la stretta interconnessione e la funzionale interdipendenza di territori diversi (la pianura, la città e le valli) e i rapporti economici tra Brescia e il mondo alpino e prealpino. È interessante notare che, sin da quei tempi antichi, il Borgo abbia rappresentato un crogiolo di genti di diversa provenienza (città, Valli Trompia, Sabbia, Camonica, ma anche la bergamasca media e alta Val Brembana), che per secoli hanno convissuto nello stesso territorio e amministrato i beni comuni della Vicinia, l'assemblea dei capifamiglia che si riuniva periodicamente e metteva a voto le decisioni di carattere civile e religioso.

Il lavoro di ricerca intende soffermarsi anche sui legami dei mercanti con i propri luoghi di provenienza, sull'organizzazione delle loro attività, sull'articolazione dei trasporti delle derrate agricole lungo le principali arterie di co-

municazione tra valli e convalli attraverso i passi montani, sulle specificità dell'alimentazione del mondo popolare. A tal fine s'intende esaminare un'ampia gamma di fonti storiche, specialmente documenti d'archivio conservati presso l'Archivio di Stato di Brescia, l'Archivio parrocchiale di Cristo Re e gli Archivi di alcuni Comuni valtrumplini e valsabbini, finora inediti e mai stati oggetto di un'approfondita analisi in relazione a un tema apparentemente banale quanto invece di strategica importanza. L'elaborazione dei dati raccolti, confrontati con le fonti bibliografiche, iconografiche (mappe, dipinti e fotografie storiche), materiali (le architetture storiche, i manufatti legati alla canalizzazione delle acque e agli opifici) e orali (interviste ai discendenti tuttora in vita di famiglie borghigiane di commercianti provenienti dalle valli), diventerà oggetto di una pubblicazione a disposizione della cittadinanza. I risultati della prima fase di indagine verranno innanzitutto condivisi nel prossimo numero della Rivista della Fondazione.

Parallelamente al lavoro di ricerca archivistica, in accordo con le ACLI locali e nella prospettiva di coinvolgere anche altre istituzio-

ni del territorio di riferimento, sto conducendo anche un'interessante operazione di storia orale, attraverso una serie di videointerviste a persone che hanno vissuto il Borgo a cavallo del cambiamento avvenuto alla metà del Novecento, dopo il secondo dopoguerra, nell'epocale passaggio dal mondo contadino e preindustriale a quello industriale e dei servizi. Le interviste hanno preso avvio nei mesi scorsi e stanno già fornendo numerosissime informazioni sulla vita e l'economia della borgata e della campagna circostante, costellata di corti rurali, cascine, mulini e concerie sorti lungo il Bova per sfruttarne l'energia dell'acqua che metteva in moto le ruote idrauliche. Con il benessere dei proprietari, sto contestualmente conservando numerose fotografie storiche che, insieme alle interviste, andranno a costituire un Archivio Digitale della Memoria di Borgo Trento. Se tra i lettori ci fossero persone portatrici di memorie sul Borgo e le sue genti oppure in possesso di materiale fotografico da condividere, se disponibili sono naturalmente invitate a contattarmi attraverso i canali della Fondazione.



Veduta di Borgo Trento da sud (foto M. Capra)

Costanzo Gatta e il “suo” monumento ad Arnaldo

Il ciclo di due incontri organizzato in Fondazione il 12 giugno e il 2 ottobre ha preso le mosse dalla memoria del libro di Costanzo Gatta “Arnaldo. Il monumento della discordia”, pubblicato nel 2006 dalle Edizioni Arnaldo da Brescia, dirette da Roberta Morelli. L'iniziativa, promossa in collaborazione tra la Fondazione e l'Associazione Arnaldo da Brescia, rientrava nell'ambito della rassegna “Arnaldo da Brescia. Martire e ribelle”, un ricco palinsesto di eventi organizzati dal Comune di Brescia e coordinati da Cieli Vibranti, dedicati alla figura di Arnaldo nel 870° anniversario della morte.

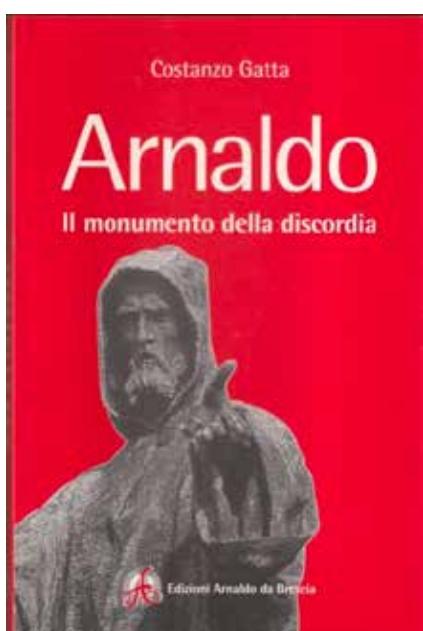
Arnaldo, monaco agostiniano, predicatore e riformatore, fu considerato un pericoloso eretico per il rifiuto assoluto del potere temporale del papa e della chiesa. Per questa sua “eretica ribellione” fu impiccato e arso sul rogo a Roma nel 1155. Riscoperto dal giansenismo lombardo, dall'anticlericalismo e dalla massoneria come assertore di libertà e martire del libero pensiero, in epoca risorgimentale divenne una figura di riferimento. Da qui l'idea dei bresciani di dedicargli un monumento: *fom la statua d'Arnaldo!*



da: *Sotto il cielo di Brescia*. Brescia Punto TV. 2012

Costanzo Gatta in ben 478 pagine, basandosi su inediti documenti d'archivio e sulle cronache dell'epoca, ha ricostruito con precisione, con grande abilità giornalistica e con una visione quasi teatrale degli eventi, anno dopo anno, giorno dopo giorno le molteplici controversie che hanno portato alla realizzazione del monumento. Promotori dell'iniziativa: liberali zanardelliani, massoni, socialisti, garibaldini, “per far dispetto alla chiesa e ai clericali”, come scrisse

Paolo Guerrini. Arnaldo diventò l'emblema della spaccatura fra anime diverse della città. L'iniziale confronto tra favorevoli e contrari all'erezione del monumento, sfociò poi in feroci polemiche tra cattolici e anticlericali durate vent'anni, fra tensioni cittadine e nazionali sullo sfondo della grande lotta fra Stato e Chiesa e in un contesto di sciagure, pellagra, miseria e colera che rendevano l'idea del monumento impopolare. Ma tra campagne di stampa che supportarono il progetto, circolari emesse per raccogliere denaro, lotterie, progetti, bustarelle, dibattiti sul volto da attribuire al frate, sulla collocazione del monumento, alla fine i promotori riuscirono ad avere nel cuore della città il perenne ricordo del ribelle. Fra solenni feste, con spese ingentissime, e barbosi discorsi ufficiali la statua in bronzo, modellata da Odoardo Tabac-



Costanzo Gatta in ben 478 pagine, basandosi su inediti documenti d'archivio e sulle cronache dell'epoca, ha ricostruito con precisione, con grande abilità giornalistica e con una visione quasi teatrale degli eventi, anno dopo anno, giorno dopo giorno le molteplici controversie che hanno portato alla realizzazione del

monumento. Promotori dell'iniziativa: liberali zanardelliani, massoni, socialisti, garibaldini, “per far dispetto alla chiesa e ai clericali”, come scrisse

chi, poggiante su basamento in marmo ideato da Antonio Tagliaferri, venne inaugurata nell'agosto del 1882 alla presenza di Zanardelli, che tanta parte aveva avuto nel lanciare e supportare l'idea.

Prendendo lo spunto dal libro di Gatta, vari relatori hanno approfondito gli aspetti politici, artistici, architettonici del periodo in cui visse Arnaldo e del periodo in cui venne eretto il monumento. Tutti d'accordo -Massimo Lanzini, Roberta Morelli, Patrizio Pacioni, Enrico Mirani, Giusi Villari - i relatori: nel libro di Gatta si trova di tutto, una miscellanea di racconti, storia, architettura, descrizione di case, circoli, logge massoniche, Canossi, padre Malvestiti, testate di giornali d'epoca, bilanci, calendari dei festeggiamenti, curiosità, pettegolezzi ecc . Da appassionato e profondo conoscitore di cose bresciane l'autore capitolo dopo capitolo - sono 48 - indaga con precisione e con pazienza certosina sui fatti importanti e sui dettagli minimi che hanno portato all'ideazione del monumento; con l'abilità che gli è consueta sco-

va e approfondisce le piccole cose, con il gusto di raccontare e con la volontà di condividere il sapere. Da cronista di razza, ha saputo tener viva l'attenzione del lettore con leggerezza e sapiente ironia. Da ex arnaldino Costanzo ricorda l'intitolazione al frate ribelle del patrio liceo classico tenuta il 14 maggio 1865 con il discorso del prof. Fenini. L'oratore osservò che chi ha ritenuto Arnaldo degno di intitolargli una scuola, "ha già fatto divorzio da ciechi ossequi, si è già ribellato contro gli idoli del Medioevo". Mons. Paolo Guerrini in un'intervista immaginaria ad Arnaldo gli fa dire che il rogo non è per lui un marchio d'infamia, ma è il sacrificio sublime che ha consumato una vita generosamente intesa a unire la Chiesa al popolo, a renderla più operosa e feconda di bene in ogni campo, specialmente in quello politico e sociale. In tempi recenti l'avv. Cesare Trebeschi si rivolse alla chiesa perché condannasse "il rogo di Arnaldo". Ma la risposta, soggiunge Gatta, non ci fu.

■ Clotilde Castelli



Antonio Tagliaferri, studio per la collocazione di un monumento ad Arnaldo (1861-1864 circa)

Luigi 'Bigi' Vecchi

Brescia, piazza della Vittoria, 24 giugno 1934. La tensione è palpabile: audaci e temerari giovanissimi corridori si accingono a disputare la 1000metri, gara di automobiline... a pedali organizzata dall'Unione Provinciale Fascista del Commercio per la Giornata del Giocattolo Italiano. Il percorso? Doppio giro della piazza. Alla competizione partecipano anche ciclo-pattini e monopattini. I piloti delle due gare? I figli dei dipendenti delle imprese e fabbriche cittadine.



Brescia, 24 giugno 1934. Le macchine della "Mille Metri" in piazza Vittoria

Tra gli organizzatori dell'“evento” Luigi Vecchi, giornalista, che sul numero unico di “Manifestazioni Sportive” ne ha fatto una cronaca dettagliata, con



Cartolina promozionale del film "Gli Occhi Dipinti" di Luigi Vecchi d'Alba

aggettivi e commenti altisonanti per conferire epicità all'evento.

Di Luigi “Bigi” Vecchi (Brescia, 28 gennaio 1896 – Bovegno, 15 agosto 1944), si è parlato in Fondazione il 25 ottobre, in occasione della presentazione del libro a lui dedicato, scritto da **Susanna Danna**, edito da Simone Agnetti. Il libro intreccia la vita e le opere del Vecchi con la storia bresciana degli anni tra le due guerre mondiali. L'autrice, discendente di Luigi Vecchi, ha redatto un'apassionata e documentata biografia dello “zio Bigi” – così era detto in famiglia – attingendo anche a materiali inediti dell'archivio di famiglia. Ne esce un ritratto del Vecchi molto colorato e coinvolgente, basato sulle diverse attività che ebbe a svolgere nell'arco di una vita.

Fu un personaggio poliedrico, regista, cineasta, attore, giornalista, scrittore. Di origini modeste, con la sola quarta elementare e penalizzato da un fisico poco prestante, era però dotato di una mente brillante, di una spiccatissima personalità, di una forte volontà di emergere e di molta intraprendenza. Iniziò a studiare da autodidatta, leggendo

molto e curando il modo di parlare, affinando le proprie nozioni anche lessicali e acquisendo una pluralità di interessi. Influi sulla sua formazione culturale anche la



Luigi Vecchi, fotografia timbrata "SIAE, Agenzia di Merano", anni Venti-Trenta

frequentazione del cugino Vittorio Gatti, l'editore “geniale e coraggioso” – come lo definì papa Paolo VI – già ben affermato nella vita culturale bresciana, che gli trasmise la sua grande passione



Luigi Vecchi, da solo in prima fila, al "Cenone degli artisti" di G. Greppi (1937)

per l'arte cinematografica. Così Vecchi iniziò la carriera come attore in teatri rionali, approdando poi al cinema, dando il suo contributo alla nascente industria cinematografica come regista con lo pseudonimo di Luigi Vecchi D'Alba. Tra il 1920 e il 1923 diresse e interpretò quattro film,



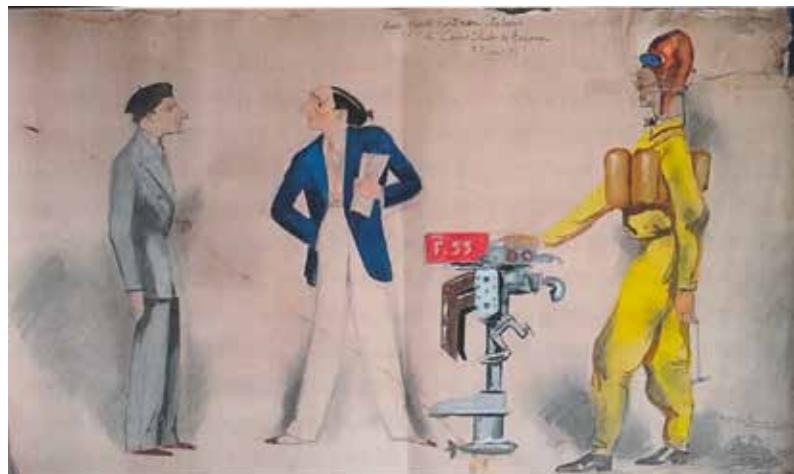
"Il Rompiscatole", logo

cimentandosi anche come critico con piccole recensioni per qualche rivista cinematografica. Entrato sempre più in contatto con il mondo giornalistico, si affermò per versatilità e fiuto della notizia tanto da essere assunto alla "Sentinella Bresciana". Collaborò poi a varie testate giornalistiche, occupandosi di arte, poesia, turismo, specializzandosi soprattutto nel giornalismo sportivo, dall'automobilismo alla motonautica, dal trotto al ciclismo sia come cronista sia come organizzatore di manifestazioni, contribuendo anche con i suoi scritti alla promozione turistica del lago di Garda.

Negli anni Trenta era annoverato tra le personalità di Brescia, tanto

da comparire nella lunetta "Il Cenone degli artisti" dipinta a tempera da Giulio Greppi sulla parete del "Cantinone", il locale-taverna di via Cavallotti ritrovo abituale degli artisti dell'epoca. Allegro, ironico e spiritoso, nel 1922 "Bigi" fondò il settimanale satirico-umoristico "Il Rompiscatole" che durò fino al 1926. Il giornale fu molto popolare. "Organetto di tutte le persone di spirito", come recitava il sottotitolo, in vendita a "30ghèi", ospitava numerose rubriche di pettegolezzi e scherni, pungendo in prevalenza su aspetti minori della vita locale, scoperchiando sovente storie riservate e piccanti della Brescia "bene" che coinvolgevano beffardamente persone di spicco a Brescia.

Bayonne, 31 agosto 1931 - Luigi Vecchi, al centro della caricatura "Ai grandi sportivi italiani - il Canot Club di Bayonne"



Non volle mai la tessera del PNF. Nell'ottobre del 1943 entrò in contatto con formazioni partigiane, partecipando anche a qualche attività. Da sempre legato a Bovegno,

dove era solito trascorrere periodi di villeggiatura, concluse la sua vita proprio a Bovegno. Casualmente coinvolto nella strage del 15 agosto 1944, cadde sotto i colpi di mitra

delle Brigate Nere.

■ **CLOTILDE CASTELLI**
Tutte le immagini qui riprodotte sono tratte dal libro di Susanna Danna Luigi "Bigi" Vecchi, ed. Agnetti, 2025

Ponterosso

in Fondazione

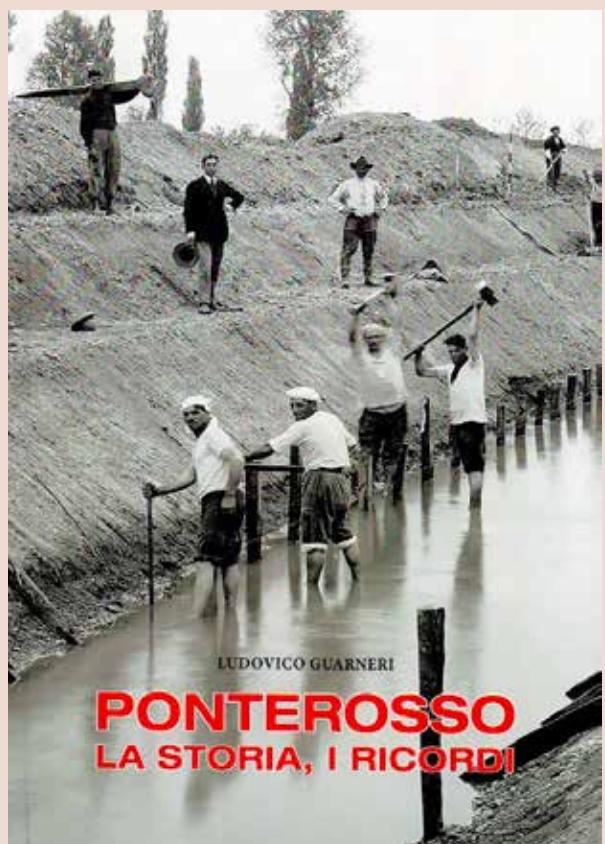
*Anche le piccole storie contribuiscono alla grande storia.
In un libro tutto il paese che non c'è dove le persone rim-
piazzano gli edifici*

Don Abbondio direbbe: "Ponterosso? Chi era costui?". In effetti Ponterosso non è un paese, tanto meno un comune e neppure una frazione con un suo centro abitato. A dare consistenza a un'"Isola che non c'è" (come la chiamerebbe Edoardo Bennato) è la gente. La gente che si è costruita, lavorando la domenica, la sua chiesa e poi la scuola elementare. L'ex inabitabile landa acquitrinosa, è stata popolata da immigrati che sono riusciti a diventare popolo. Ma c'è di più. Del Ponterosso non importava proprio a nessuno. Non al Comune di Ghedi, cui appartenevano originariamente i terreni, che anzi (ci sono le delibere, carta canta) si è anche opposto ai progetti dei privati che, con soldi loro e senza una lira di spesa pubblica, volevano fare qualcosa di utile in quelle terre. Non importava ai ghesesi che, al massimo, andavano un paio di volte l'anno a fare raccolta di strame per la lettiera delle poche vacche ed erano convinti che le "Lame di Ghedi" andassero lasciate perdere, girandoci anche alla larga. Poco importava (quando finalmente sono fiorite le cascine) persino a Santa Madre Chiesa che, visto che una cappella pur c'era, mandava la domenica l'ultimo curatino per la veloce messa di prece.

È una piccola storia della gente, che ha costruito un centro di aggregazione senza costruire segni in muratura della sua esistenza. È una storia di contadini divisi in dieci cascine che però re-

siste ancora, anche se quasi nessuno fa più l'agricoltore. Contadini che se si nomina Ponterosso accorrono di nuovo per stringersi in una comunità più rocciosa di un castello turrito.

Di questa storia si è parlato in Fondazione il 29 ottobre scorso perché un ex



"gnaro" del Ponterosso (nato alla cascina Moiara, in casa, come usava allora) ha raccolto in un libro le tracce di una storia in realtà recente, ma a forte rischio di essere dimenticata. La Fon-

dazione ci ha messo del suo, per cercare di rispondere al quesito se anche questa è vera storia che vale la pena di raccontare. Così alla Fondazione si sono trovati l'autore della (faticosissima) ricerca **Ludovico Guarneri** e il prof. **Luciano Maffi**, ordinario di storia economica all'Università di Parma. Il prof. Maffi ci ha spiegato che in letteratura il filone delle microstorie, che sono storie di popolo, sta viaggiando a mille. La piccola storia di Ponterosso ci spiega come mai la Bassa Bre-



Prof. Luciano Maffi

sciana è una cornucopia di ricchezze agricole.

Del resto, almeno fino agli anni '50 del secolo scorso, la gente viveva in campagna e da lì si doveva partire per crescere. Le bonifiche, a Ponterosso, sono avvenute tra il 1890 e 1910 quando dei privati hanno incanalato l'acqua dei fontanili che da sempre allagava la brughiera impaludandola. Una vicenda che rivaluta, è stato detto, anche il ruolo dello Stato liberale e della libera iniziativa privata.

La svolta, secondo Maffi, avviene con l'avvento dell'istruzione agraria e il passaggio alla zootecnia (oggi quasi scomparsa). Importante quindi raccolgere in un libro una memoria che stava andando persa anche per l'ignavia

degli uomini. Una indifferenza della pubblica amministrazione che ha reso improbo il lavoro di Ludovico Guarneri il quale ha cercato negli archivi parrocchiali e nelle poche carte del Comune scoprendo che un solerte segretario comunale del passato ha mandato al macero un camion di documenti per liberare una stanza. Ma Guarneri, che si è definito dilettante, ha lavorato comunque sui documenti rimasti come dovrebbe fare ogni vero storico.

Per fortuna le persone non si possono mandare al macero. Una è il nostro don Antonio di cui si è sentita acutamente l'assenza in questa operazione culturale che lo avrebbe entusiasmato. Per fortuna Guarneri lo ha evocato dicendo che proprio da un colloquio con don Antonio è nato l'impulso a non arrendersi alla pochezza delle fonti ed a mettere quel che si sapeva nero su bianco. L'altra protagonista è stata la maestra **Gina Portieri** che, con la collega Antonietta Nascimbene, è stata il cuore vero della comunità per 40 anni, spesi a insegnare a leggere e scrivere a cinque generazioni, ma anche a conservare valori allora scontati, oggi dimenticati. Guarneri è andato a trovare la sua antica insegnante (ormai quasi centenaria) in una casa di riposo. La chiacchierata sul filo dei ricordi gli ha confermato quanto quegli avvenimenti fossero a rischio di oblio.

Così da 8 anni di ricerche è nato un voluminoso libro dove la storia del "paese che non c'è" è raccontata tutta, con cura della verità dei fatti (che oggi non è più di moda). Si racconta così di questi forestieri benestanti che sono andati in Comune a farsi assegnare della terra che non valeva nulla e di cui il municipio si è disfatto volentieri. L'idea di costoro (che da qualche parte un monumento o l'intestazione di una via, lo meriterebbero anche) è stata quella di far diventare florida campagna quella palude repulsiva. E sono riusciti non solo a rivalutare l'estimo dei loro acquisti (da brughiera a seminativo irriguo ce ne corre), ma a fare affluire contadini e allevatori, costruire cascine (tutte uguali) e a dare lavoro e casa a migliaia di persone. Una microstoria oggi compiuta.

Ferdinand Guillaume

“Polidor”

Il più grande clown, attore, regista e produttore “bresciano” di tutti i tempi!

Si è parlato di Ferdinand Guillaume in una conferenza tenuta il 13 dicembre nel salone M. Piazza della Fondazione Civiltà Bresciana.

Tra gli illustri bresciani Ferdinand non figura, perché è nato a Bayonne in Francia. Lo stesso vale per suo fratello Edoard, nato a Carcassone, e per l'altro fratello Natale, nato invece a Genova. Ma tutti sono registrati nel Comune di Brescia, città di domicilio e luogo di nascita dei loro genitori, Onorato e Italia Truzzi. Il continuo cambio di località, dalla Francia all'Italia, è dovuto al loro mestiere di circensi, sempre in viaggio. Tuttavia, i Guillaume avevano a Brescia anche un loro teatro stabile, ispirato al Circo Olimpico di



Ferdinand Guillaume "Polidor"

Parigi. Si tratta di quel teatro cittadino che passerà di mano ed evolverà nell'ancora apprezzatis-

■ RAFFAELE PIERO GALLI



I Guillaume nel 1902

simo Teatro Sociale.

Dunque il bresciano, di domicilio, Ferdinando (indicato spesso anche nella versione francesizzata Ferdinand) ha avuto certamente una infanzia nel circo equestre, prima di approdare, quasi per caso, nel nascente mondo del cinema, assunto dalla *Cines di Roma*.

La sua carriera, di clown diventato attore, inizia con decine e decine di comiche, girate con lo pseudonimo Tontolini, finché nel 1911, per la stessa casa cinematografica, è protagonista assoluto del primo "Pinocchio" della storia del cinema. Un successo internazionale.

Di indole non stanziale, si sposta subito a Torino, dove assume il nuovo nome Polidor, con il quale firma altre decine di comiche, raggiungendo un notevole successo anche all'estero. A Torino fonda anche una propria casa di produzione: la *Polidor Film*. Tra le opere di questo periodo, anche la sua invenzione di una donna fortissima, Astrea, che a Brescia vedrà la singolare proiezione, nel

1924, del film "Maciste in gonnella", mai esistito altrove con questo titolo (forse frutto di un assemblaggio/rimontaggio, quattro anni dopo la fine del ciclo di *Astrea*), presso la sala del Cinema Trento di via San Faustino.

Proprio grazie alla sua insostituibilità, Ferdinando evita l'arruolamento nella prima guerra mondiale. Non sarà lo stesso per il fratello Edoardo, costretto a fuggire in Sud America, dove avrà tutta una sua carriera altalenante, fino a diventare il clown più famoso d'America (dal Sud al Nord, passando per Cuba), con il nome di Polidor, rubato a Ferdinand. Ciò è potuto accadere per un disguido: la morte improvvisa di Natale in un incidente aereo, nel 1920, mentre girava un film con riprese in volo, veniva interpretata erroneamente dai giornalisti come la tragica fine di Polidor. La notizia giunta errata alle orecchie di Edoardo, in America, deve avergli dato l'idea dell'appropriazione del nome, forse con il buon fine di omaggiare suo fratello. La crisi del Dopoguerra, anche



Ferdinand "Polidor" nel film *Accattone*

cinematografica, porta Ferdinando ad inventarsi un "Teatro della Risata", ovvero una sorta di cabaret da esibire nei teatri, sfruttando la sua fama di comico del cinema muto.

In quest'ambito, tenterà anche di introdurre in Italia una novità proveniente da Parigi: gli occhiali tridimensionali, che distorcono la visione rendendola più aggettante, verso lo spettatore.

Nel 1922 si sposa con Matilde Pratolongo. Sull'atto, registrato ad Alessandria, il nostro Ferdinando si dichiara ancora residente a Brescia.

Il suo destino sembra ormai legato al teatro comico, misto di cabaret e trovate da circo. Però poi, nel 1930, quando la Cines è alle prese con il primo film sonoro italiano, Ferdinando viene richiamato e torna ben volentieri a recitare a Roma. Lo fa per il mercato francese, con il titolo "La dernière berceuse" di Gennaro Righelli. La versione per l'Italia si intitola invece "La canzone dell'amore". Dal muto al sonoro, Ferdinando è ancora protagonista.

Gli anni seguenti vedono il suo trasferimento da Brescia a Viareggio e la partecipazione a molti film per la *Tirrenia di Livorno*, spesso di genere "cappa e spada", ovvero le pellicole d'av-

ventura con i pirati e i corsari dei nostri mari (o laghi), sempre in parallelo con l'attività teatrale.

Il grande ritorno al cinema, che da bianco e nero sonoro diventa persino a colori, avviene con *Federico Fellini*. Il maestro del nuovo cinema lo coinvolge in molti suoi film: "Le notti di Cabiria", "La dolce vita", "Boccaccio '70", "8 e ½" e l'episodio "Toby Dammit" dell'horror "Tre passi nel delirio". Sono gli anni Sessanta e, anche se non è più il giovane snodato burattino del primo Pinocchio, Ferdinand è un ottimo caratterista, perfetto pagliaccio, com'è nella sua natura, o versatile stuntman. Così, anche *Pier Paolo Pasolini* lo vuole nel suo film d'esordio "Accattone".

Stanco e quasi cieco, nel 1968 conclude la sua carriera cinematografica con l'esordio alla regia di Fernando Di Leo: "Rose rosse per il Führer".

Nel docufilm "I Clowns" di Fellini, del 1970, che narra proprio della storia del circo, il nostro Ferdinando stranamente manca, così come in generale mancano i "bresciani" Guillaume.

Nel '73 la RAI trasmette due puntate speciali su Polidor, comprendenti una intervista girata a Viareggio. In quello stesso anno, fa la sua ultima comparsa teatrale,

esibendosi a Ponte San Pietro, vicino a Lucca, ma cade malemente perché davvero non ce la fa più.

Quando nel 1975 compie novant'anni, tutta Viareggio lo festeggia e il sindaco in persona si reca alla clinica dov'è ricoverato, per consegnargli una targa di riconoscimento. Ferdinando commenta: "mi spiace di non riuscire ad eseguire un triplo salto mortale di ringraziamento".

Il "quasi bresciano" Ferdinando Guillaume si spegne il 2 dicembre 1977, nella clinica Barbantini. Il suo fratello americano Edoardo, l'altro "Polidor", aveva concluso la sua esistenza in carcere, condannato nel 1961 per l'assassinio di Elena Gabrielle Nelson, una donna di vent'anni più giovane, della quale si era invaghito. L'efferato delitto, compiuto da un clown con colpi di ascia e cinquanta coltellate, sarà d'ispi-



Edoardo, il Polidor americano

razione per tutto un filone cinematografico horror, tipicamente americano. Edoardo era malato di arteriosclerosi. Ha passato solo due anni di detenzione nella prigione di Trenton, in New Jersey, per poi morire nella clinica interna ed essere sepolto dentro il carcere, nella tomba numerata 39415.

La storia dei Guillaume possiamo leggerla nell'Enciclopedia Bresciana di don Antonio Fappani e in due monografie su Ferdinando Guillaume: "L'oro di Polidor" di Elisabetta Mosconi e "Polidor e Polidor" di Marco Giusti. Quest'ultimo, particolarmente completo, comprende anche le vicende famigliari e dei fratelli Natalino ed Edoardo.

Associazione Amici FCB di Brescia

La bandiera delle Dieci Giornate di Brescia

Una scoperta dell'Associazione Capitolium

■ FEDERICO VAGLIA

E' il 22 marzo 1849 quando la prima guerra d'Indipendenza italiana finiva nel peggiore dei modi con l'esercito sabaudo sconfitto a Novara dagli austriaci ed un sogno di Unità nazionale che si allontanava sempre più. Brescia, incredula dell'accaduto, nella giornata del 23 marzo alzava barricate in tutta la città per ribellarsi all'invasore austriaco. La resistenza durava dieci giorni e solo nella giornata del primo aprile 1849 veniva piegata definitivamente

dall'assediante austriaco grazie ad un nutrito sostegno di truppe che accerchiaron la città. Negli scontri strada per strada fu un continuo sventolio di bandiere tricolori ma una in particolare, raffigurata perfettamente al centro di piazza Vecchia (oggi piazza Loggia) in un dipinto del pittore bresciano Faustino Joli degli anni '60 dell'Ottocento, esposto presso il Museo del Risorgimento di Brescia, venne assunta quale vessillo delle Dieci Giornate. Anche Brescia ebbe la

sua particolare e unica bandiera, un tricolore composto dai colori verde, rosso, bianco e caricato al centro di un ulteriore quadrato rosso a simboleggiare la rivolta e la volontà di non retrocedere davanti al nemico. Dopo approfondito studio, è stato esaltato il prezioso vessillo di cui non esisteva una narrazione precedente. Si tratta di una scoperta unica nel suo genere poiché è cosa rarissima ritrovare proto-bandiere legate al periodo risorgimentale ancora non studiate.

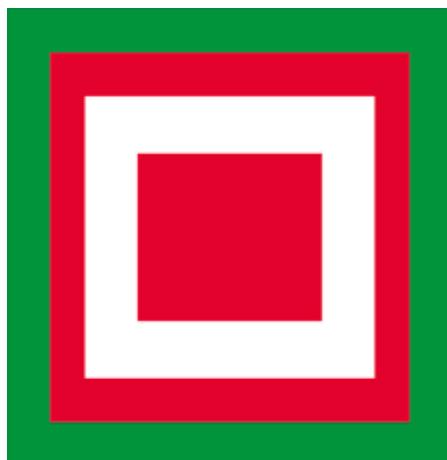


Faustino Joli,
*Adunanza in
piazza Vecchia,
Brescia
31 marzo 1849*

(foto Gabriele Chiesa)

Descrizione del dipinto rappresentante la bandiera delle Dieci Giornate di Brescia

Ore 12.00 del 31 marzo 1849 Brescia - adunanza in piazza Vecchia (oggi piazza della Loggia), dove dal balcone del palazzo comunale il Sangervasio, avvocato e patriota eletto a capo della deputazione municipale, legge alla folla l'intimazione alla resa emanata dal comandante austriaco Julius Jacob von Haynau, tristemente noto come "la iena". Lo sdegno e la rabbia



Colori e forma bandiera Dieci Giornate di Brescia

palpabili tra gli astanti fecero subito risolvere di respingere il documento e le dure condizioni che v'erano vergate. Joli immortalà la reazione della folla, radunata presso il palazzo del Municipio, che in risposta al proclama dispiega alcuni vessilli. La piazza è gremita di persone. Alcuni ostentano un bastone su cui hanno posto il proprio cappello a ricordo del copricapo frigio, simbolo di libertà nella rivoluzione fran-



Particolare della bandiera tricolore simbolo della Rivoluzione bresciana del marzo 1849 (foto Gabriele Chiesa)

cese. Alle finestre di alcuni palazzi si sventolano fazzoletti dai colori bianco e rosso o bianco, rosso e verde. In piazza si scorgono bresciani srotolare una bandiera dai colori nazionali. Ma il quadro dello Joli riserva altre sorprese: per quanto di piccole dimensioni, nella tela è infatti possibile riconoscere un altro vessillo nazionale simile nella foggia alla bandiera della Repubblica Cispadana, formata da tre bande orizzontali rossa, bianca e verde, sventolare da una finestra. Ulteriore nota di "colore vessillologico" la si apprezza a tracolla d'alcuni personaggi centrali nella scena: tre individui che portano il tricolore ad armacollo nello stesso stile delle fasce indossate dagli ufficiali sabaudi di pubblica sicurezza. Un quarto uomo, addirittura, la impiega come sciarpa, quasi incarnando un eccentrico vezzo di moda. Il dettaglio più importante, tuttavia, è dato dalla bandiera dipinta esattamente nel centro della piazza. Faustino Joli ci ha, con quella, consegnato l'unica testimonianza ad oggi pervenuta dello

"stendardo ufficiale delle Dieci Giornate".

Associazione *Capitolium* ha presentato ufficialmente la bandiera delle Dieci Giornate in data 5 maggio 2025 presso il Museo del Risorgimento di Bologna nell'ambito del XXX convegno vessillologico italiano. Il museo è insediato nell'edificio, un tempo casa del poeta Giosuè Carducci che coniava i versi "Brescia la forte, Brescia la ferrea, Brescia leonessa d'Italia, beverata nel sangue nemico". Il 5 luglio 2025 la bandiera delle Dieci Giornate, riprodotta fedelmente per l'occasione, è stata ufficialmente benedetta presso l'Ossario di Monte Suello sul lago d'Idro, sacrario militare garibaldino proprietà della Provincia di Brescia e gestito da Ass. *Capitolium* dal 2010.

Lo studio e scoperta della bandiera rivoluzionaria bresciana è stato proposto a tutti i musei del Risorgimento italiani. Ad oggi i musei patri di Ravenna, Roma, Vicenza, Udine e Genova hanno espresso vivo interesse allo studio del vessillo rivoluzionario bresciano.

Padre Bonifacio O.S.B.

Il dovere di un monaco, la libertà di un artista

■ PAOLA STAGNOLI

Nato in quel di Provaglio sotto, Vallesabbia, nel 1916, Lorenzo Salice supera la tremenda influenza spagnola e viene affidato allo zio prete per un'educazione religiosa. Entra in Seminario nel 1927 e diventa parroco nel 1939. La sua sensibilità lo porta a condividere, senza remore, il momento storico della Seconda Guerra Mondiale. Ospita in canonica i partigiani, li nasconde, li aiuta e questo gli costa un arresto ed una tortura da parte delle Forze della Repubblica di Salò e delle SS. Si salva ma questa esperienza lascia un segno profondo. La sua esistenza ha una svolta: vuole diventare monaco, fuori dal mondo reale!

Negli anni '50 lo troviamo a Parma, nella principale abbazia Benedettina dell'Italia settentrionale. Di fatto non resta chiuso per molto tempo fra le sue mura. Da parroco si era iscritto ad un corso per corrispondenza, molto in uso allora, ed aveva conseguito il diploma di Scuola di Disegno nel 1947. La sua grande passione è la pittura. Viaggia ogni giorno, per quattro anni, da Parma a Bologna, dove frequenta l'Accademia delle Belle Arti. Grande ed ulteriore sconvolgimento in quella che sembrava dover essere la vita di un "prete di campagna". Fra i suoi insegnanti Romagnoli, Morandi e Lilloni. Scopre il disegno dal vero, i grandi artisti del passato, disegna ogni giorno intensamente e con fede. I diari di questo periodo sono ricchi di scoperte importanti e fondamentali per la sua arte. È un momento intenso di bellezza, di grande fermento: Giorgio Mo-

randi insegna il silenzio, Lilloni il Chiarismo, Romagnoli il ritratto. Morandi diventerà poi un pittore riconosciuto a livello mondiale. Don Lorenzo Salice, diventato nel frattempo Padre Bonifacio O.S.B. (Ordine San Benedetto, N.d.R.), si rivela un vero artista, nutrito dai migliori maestri del tempo.

Il silenzio, la lezione di Morandi. Le ore passate in aula a spostare, in silenzio, gli oggetti da dipingere dal vero, finché l'esatta armonia non fosse trovata. I colori, gli sfondi chiari e luminosi che trasformano la realtà in un momento fermo per sempre.

Finita l'Accademia con ottimi voti, Padre Bonifacio viene mandato in Sardegna, a San Pietro di Sorres, Sassari, dove sorge un antico monastero benedettino semidistrutto. Il compito di ricostruirlo, insieme ai confratelli, gli è stato dato direttamente dal Ministero, che lo nomina Ispettore onorario per la Conservazione dei Beni Culturali a Sassari.

Una nuova sfida nella sua vita, che sembrava dover scorrere senza intoppi, viene quindi accolta con entusiasmo e fede. Il monaco lavora con determinazione e costanza, soprattutto attingendo al suo ricco bagaglio culturale ed artistico, senza mai dimenticare la preghiera. Dipinge ciò che vede e trova nella nuova terra di Sardegna, con entusiasmo, curiosità, intelligenza e semplicità. La vita quotidiana parte dalle Lodi alle cinque di ogni mattino: è una preghiera unica alla bellezza, alla verità - e come lui mi diceva sempre - al Creato. La verità, mai dimenticarla, l'arte è verità.

Il monastero viene ricostruito, Padre Bonifacio raccoglie nel suo grande studio reperti del passato, li cataloga, li allinea, li guarda, li dipinge, producendo opere stupende dove l'autentica testimonianza sarda di bronzetti e divinità si incontra con la modernità, nel silenzio. Il lavoro è



Padre Bonifacio, pittore

infinito, forse continua anche la notte, vista la mole di materiale artistico che ci è pervenuto. Disegni, quadri, annotazioni, diari, libri di studio...

A vent'anni dalla sua morte mi sembra doveroso ricordarlo così come l'ho conosciuto nelle estati passate fianco a fianco in Sardegna: nel suo studio, al lavoro, con le mani al Cielo, mentre mi parla dell'arte come preghiera. Ci vorrà un'altra vita per poter catalogare e indagare profondamente il contributo di un ragazzino, destinato prete, che ha aperto la sua mente al mondo, in assoluta libertà e spiritualità.

Associazione Amici FCB della Bassa e del Parco dell'Oglio

In questo numero del Notiziario della Fondazione si accenna all'ultima nostra ricerca che entro il 2026 darà vita ad una significativa



Gian Giacomo Morando

pubblicazione sui conti Morando Bolognini tuttora ben conosciuti essenzialmente in altre realtà non solo lombarde. Molto interessante il contesto socio-culturale emerso nell'affron-

to Castello di Sant'Angelo Lodigiano, da villa Morando in Lograto a palazzo Morando in Milano e con il viaggio proseguito a Monza e Vedano al Lambro, spaziando sugli stretti rapporti che ebbero con prestigiose personalità e casate nobiliari come i Litta Visconti Arese ed in particolare la raffinata e intraprendente personalità della contessa Eugenia Bolognini, zia di Gian Giacomo Morando, moglie del conte/duca Giulio Litta Visconti Arese, donna del cuore di re Umberto I. Ovviamamente, come da nostra consolidata tradizione, nei vari viaggi-studio ci siamo avvalsi anche da apporti di esperti sia dei luoghi che dei periodi descritti. I Bolognini giunsero nel bresciano mediante la milanese Anna Bolognini che nel 1799 sposò Giovanni Calini, conte in Lograto. Annetta, così confidenzialmente chiamata dai logratesi, crebbe fin dalla infanzia la nipote Clotilde favorendone poi l'incontro ed il matrimonio con il conte veronese Alessandro Morando da cui nacque Gian Giacomo il 30 dicembre 1855 a Brescia in casa Bevilacqua (attigua a piazza Duomo).

Il conte Gian Giacomo mantenne sempre forti legami con Lograto (ne



Lydia Caprara Morando

quadrilatero della moda), pienamente inseriti nel vivace mondo culturale della Milano e della Monza del loro tempo, mantenendo tuttavia sempre contatti con l'area bresciana, in particolare con l'Ateneo e in fraterna amicizia con Giuseppe Zanardelli e Ugo Da Como, tanto che quest'ultimo fu l'esecutore testamentario di entrambi



Lograto, Villa Morando



Parco di villa Morando



Castello di Lograto

tare la conoscenza sui coniugi Lydia e Gian Giacomo Morando de'Rizzoni Attendolo Bolognini. Conoscenze acquisite dai soliti nostri "pionieri" respirando l'aria dei luoghi con visite ben documentate, dal castello di Lograto

fu sindaco per 13 anni e proprietario dei numerosi fondi Calini-Bolognini). Gian Giacomo e Lydia stabilirono la residenza principale a Milano nel prestigioso palazzo Morando di via Sant'Andrea 6 (nell'attuale elegante

e fidato consigliere di Lydia. Attivo e costruttivo fu il ventennale impegno di Gian Giacomo nelle Istituzioni romane fra Camera e Senato nel periodo zanardelliano. Eletto nel partito libera-



Castello di Sant'Angelo Lodigiano con riprese interne



le nel collegio di Chiari, seppe ben cogliere le "benefiche contaminazioni" di personalità illuminate e rassicurare l'imprenditoria bresciana che, con l'*Esposizione internazionale di Brescia*



Albero genealogico sull'intera parete del casato Bolognini Attendolo Sforza

del 1904 allestita sul colle Cidneo nel castello di Brescia, vide realizzarsi la strada del cambiamento di fine '800. La lettura dei discorsi, delle interpel-

ra parete, con l'albero genealogico, fanno da sfondo alle due prestigiose opere di Vittorio Corcos rappresentanti il conte Gian Giacomo Morando de Rizzoni e la contessa Lydia Caprara di Montalba. Nella *Sala degli Antenati* i numerosi ritratti legati alle famiglie Bolognini Attendolo Sforza, Morando, Pallavicino-Trivulzio, Vimercati, Litta Visconti Arese, Belgioioso (ed altri non sempre con il nome dell'effigiato), ci riportano alle case nobili/borghesi, crogiuolo di idee scaturite dal nuovo mondo francese.

I fermenti risorgimentali del 1848 sono rievocati attraverso i cimeli esposti che manifestano l'ardore patriottico di alcuni personaggi menzionati nella ricerca impazienti di veder sventolare il *"Tricolore"*.

Particolari riflessioni sono state riser-



Sala dei ritratti tra i quali Eugenia Vimercati, nonna di Gian Giacomo

sero e lasciarono i loro beni. Il lavoro di ricerca è stato suddiviso in capitoli prendendo in considerazione: alberi genealogici, ritratti, profili delle nobili famiglie e dei personaggi, le sepolture, il ruolo dei Salotti culturali, delle Istituzioni, delle benefiche contaminazioni culturali, istituzionali, imprenditoriali, in particolare se di personalità bresciane dell'Ottocento. La pubblicazione tenderà ad avere anche una finalità di interesse turistico in virtù dei *musei* sorti grazie ai lasciti culturali e materiali dei protagonisti menzionati ed alle *storiche architetture* che furono di proprietà dei coniugi Morando Bolognini.

La ricerca potrebbe es-

sere un contributo alla storia locale affinché diventi qualcosa di tangibile, di familiare e al tempo stesso varchi i confini in una prospettiva tesa a superare i localismi. Il mondo dei nostri personaggi ha spaziato anche in alcuni Paesi europei ed ha contribuito a costruire quel bagaglio del nostro passato che ha formato il presente. Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito ad affrontare questa impresa culturale che saranno ovviamente citati nella specifica brochure che a breve sarà redatta in occasione della campagna adesioni per prenotare la pubblicazione.



Brescia, palazzo Pellizzari, via Cairoli 5

lanze, osservazioni e proposte dell'onorevole Morando fanno emergere appieno le capacità professionali e la sua profonda e convinta umanità.

E' la personalità apprezzata dalla moglie, donna colta, raffinata, saggia, generosa, tra l'altro impegnata attivamente sul fronte sociale verso i bisognosi per alleviare le sofferenze e curare i malati.

Sarà proprio Lydia che, interpretando anche i sentimenti del marito, diventerà la ricca benefattrice in Sant'Angelo Lodigiano, Milano, Lograto e, da donna saggia, diede precise finalità alle sue *Donazioni*. Creò due Fondazioni: a Sant'Angelo Lodigiano mirata alla ricerca nella cerealicoltura risulta assai provvidenziale per migliorare le condizioni di vita del tempo; a Lograto invece indirizzò i suoi lasciti per finalità sociali ed educative.

Il castello dei Bolognini in Sant'Angelo Lodigiano fu adibito a fonte inesauribile di Storia con l'allestimento di tre musei: quello degli Antenati, dell'Agricoltura lombarda e del Pane. Nella *Sala del Trono* i numerosi stemmi e l'inte-



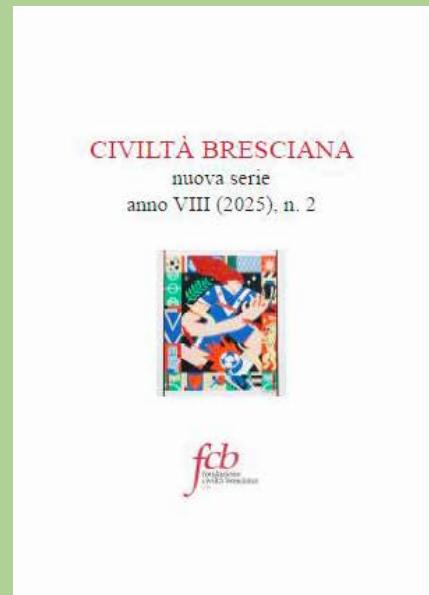
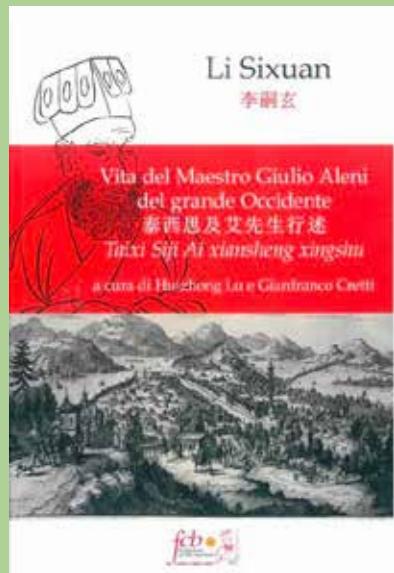
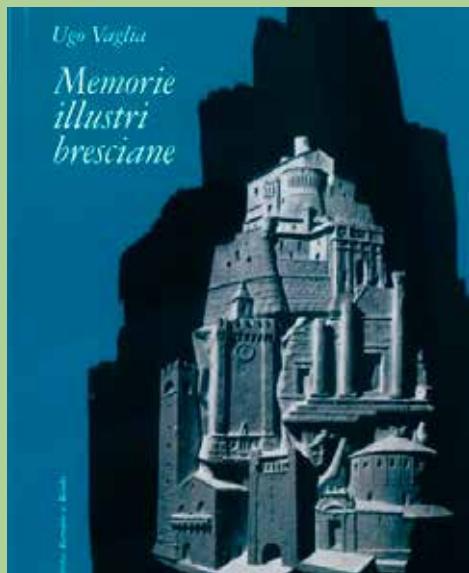
Brescia, via Pace, residenza dei coniugi Uggeri

vate alle sepolture e alle epigrafi che sintetizzano l'operato rivolto all'istruzione, ad opere sociali, ad interpellanza parlamentari, al mondo agricolo, alla ricerca, alle innovazioni e ben attestano il riconoscimento morale di alcuni personaggi menzionati. Le attive Fondazioni Morando Bolognini, i Castelli, i Palazzi, i Musei, gli Asili, le Biblioteche intitolati ai loro benefattori sono la testimonianza che la presenza dei conti Lydia e Gian Giacomo è ancora viva nel contesto territoriale e vorremmo contribuire a farli conoscere ed apprezzare ad un pubblico più ampio rispetto a quello dove vis-



Brescia, il Cimitero monumentale Vantiniano. All'interno il sepolcro funebre del Vantini e, tra le altre personalità, la contessa Anna Bolognini degli Attendolo Calini.

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE NEL 2025



La Fondazione Civiltà Bresciana ringrazia Fondazione ASM e Fondazione Banca San Paolo per il generoso contributo annuale offerto a sostegno delle molteplici attività culturali intraprese.



Fondazione
ASM
Gruppo a2a



FONDAZIONE
BANCA SAN PAOLO
DI BRESCIA